ROMA - Via XX Settembre, 49 - Tel. 4755085 - Sped. in abb. post. Gr. II (70%) - 30 dicembre 1975 - Anno IV - N. 7 - L. 200

Avanti Europa

PERIODICO QUINDICINALE DELL'EMIGRAZIONE

PERICOLOSE CARENZE EMERSE DALLA DECIMA SESSIONE PLENARIA DEL CCIE

Mantenere l'unità delle associazioni degli emigrati

La decima sessione plenaria del CCIE che si è svolta a Roma nei giorni 15, 16 e 17 dicembre non può essere considerata positiva sotto molti punti di vista.

Su temi politici di rilevanza come le elezioni del 1978 per il Parlamento Europeo e come la riforma dei Comitati Consolari vi è stata un'ampia convergenza tra le Associazioni, i Sindacati e le fore politiche variamente rappresentate: tanto da rendere generalmente univoca la pressione del mondo dell'emigrazione per affermare i propri interessi democratici e popolari.

Ma accanto a questo risultato positivo, per il quale l'Istituto « F. Santi » si è impegnato a fondo, non possiamo fare a meno di sottolineare una serie di risultati, anch'essi di rilevanza politica, non positivi e di carenze pericolose.

L'Istituto « F. Santi » ha responsabilmente perseguito lo scopo di mantenere l'unità delle Associazioni degli emigrati e si è battuto perché essi fossero quanto più direttamente rappresentati in un organismo unico con poteri effettivi nella formazione delle politiche necessarie ad affrontare i loro problemi.

Tale sforzo per l'unità più ampia è stato purtroppo vanificato da posizioni e proposte, se non dannose, quanto meno insufficienti a superare gli schemi, i metodi e gli equivoci del passato. Chi è direttamente e quotidianamente impegnato nell'emigrazione sa quali sono le esigenze dei lavoratori italiani all'estero al di là di ogni tatticismo o gioco di potere.

Dopo i deludenti risultati dati dall'ormai asfittico e inconcludente CCIE non è più assolutamente possibile insistere nel mantenimento in vita di tale organismo; nemmeno con il correttivo o l'aggiunta di un secondo organismo che risulterebbe o ripetitivo, e quindi inutile, o esautorante, e quindi dannoso, della sede naturale per discutere dei gravi problemi degli emigrati.

Accettare una riedizione del CCIE, sia pure riveduto e corretto, sostanzialmente non riformato nel senso di un suo netto superamento, costituirebbe soltanto una abdicazione dai propri compiti istituzionali da parte di una associazione democratica.

La mancanza di unità tra le Associazioni degli emigrati ha anche reso possibile, ma non giustifica, una presa di posizione separata dalle Associazioni da parte delle organizzazioni sindacali unitarie. Tale atteggiamento ha fatto venire meno quel contributo al raggiungimento di uno schieramento unitario, al quale in altre occasioni i Sindacati avevano autorevolmente partecipato.

Da ultimo sottolineiamo con rammarico l'atteggiamento del Sottosegretario on. Granelli, il quale, con le sue affermazioni, che respingiamo come del tutto gratuite, sull'operato dei socialisti ministri nei governi di centro-sinistra, non ha certamente contribuito alla distensione e al chiarimento, tanto più necessari non solo a causa della situazione creatasi nell'ultima sessione del CCIE, ma soprattutto a causa della latitanza del Governo dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, i cui impegni giacciono tuttora inevasi nonostante le proclamate buone intenzioni.

Sommario

● PAG. 2-3: I documenti finali del Convegno Unitario di Perugia ● PAG. 4-5: I bambini italiani in Svizzera: aspetti psicosociologici ● PAG. 6: Doppia discriminazione per l'Istituto Santi e la FILEF ● PAG. 7: Il problema generale dei rientri ● PAG. 8: Notizie in breve.

co costituzionale, con tutte le associazioni democratiche degli emigrati debbono sviluppare il proprio impegno di lotte e di movimento.

Anzitutto, alla luce delle esperienze sin qui fatte, si rende necessaria la estensione della istituzione delle Consulte regionali in tutte le Regioni a statuto ordinario e speciale.

Con la costituzione delle Consulte si deve poter operare perché esse consentano la più ampia e diretta partecipazione di lavoratori direttamente interessati e delle proprie organizzazioni ad esprimere pareri sui piani di sviluppo, sulle priorità degli interventi, sulla gestione dei fondi regionali appositamente stanziati, nonché sulla stessa gestione di contributi provenienti dal Fondo sociale stanziato dalla CEE.

Le leggi regionali vanno, alla luce delle esperienze sin qui fatte, integrate e migliorate specie in ordine a:

— entità dei fondi;

— possibile utilizzazione delle rimesse per lo sviluppo regionale;

— delega ai comuni nel senso di affidare ad essi, che sono più direttamente ed immediatamente collegati con i famigliari e gli emigrati, la tempestiva erogazione degli interventi in materia di prima sistemazione, borse di studio, di contributo per la costruzione o il riadattamento delle abitazioni, ecc.

— operare affinché le Regioni mantengano collegamenti non burocratici ma di carattere politico con le associazioni nazionali e con quelle regionali ad esse aderenti, scoraggiando il proliferare di fantomatiche associazioni a carattere clientelare ed elettoralistico.

Il Convegno infine ritiene che allo scopo di avere un utile scambio di esperienze del lavoro svolto nel corso della I legislatura, venga indetta a cura delle tre regioni Puglia, Umbria, Trentino A.A. una riunione nazionale delle consulte costituite.

Il Convegno, nel ribadire il ruolo e l'importanza delle Regioni anche sul piano della politica degli interventi a favore degli emigrati e dei propri famigliari, sottolinea il proprio impegno a sostenere l'azione delle Regioni stesse affinché gli organi del potere centrale, in attuazione del dettato costituzionale, garantiscano e non ostacolino con pastoie burocratiche, con controlli assistanti, con la negazione o limitazione dei fondi, l'adempimento dei compiti che competono agli organi di decentramento del potere regionale.



3ª COMMISSIONE

Problemi della Comunità Economica Europea

Considerato che in Europa il processo di integrazione, lungi dal raggiungere i traguardi e la qualità che si erano previsti e auspicati, si è sviluppato seguendo una logica capitalistica che ha provocato e mantenuto squilibri che la crisi rivela sempre più profondi e crescenti, con meccanismi di forte agglomerazione industriale e finanziaria in aree dinamiche a scapito di intere zone il cui unico ruolo si rivela essere quello di servire di base a imponenti trasferimenti di risorse industriali ed umane per il profitto dei centri forti;

Considerato che davanti all'aggravamento provocato dalla crisi attuale le politiche dei Governi dei paesi comunitari non hanno affrontato concretamente l'unica questione fondamentale di un riequilibrio delle strutture socio economiche europee, riequilibrio che solo poteva permettere una ripresa vera e una soluzione a lungo termine dei problemi posti dalla crisi stessa, ma si sono collegate, soprattutto per quanto riguarda i paesi più forti (Germania occidentale e Francia in particolare), in politiche strettamente congiunturali e di raffreddamento della economia che fanno ricadere tutto il peso della crisi e delle ristrutturazione di segno capitalistico tentate dalle forze dirigenti dell'economia, sulle spalle dei lavoratori e particolarmente sulla manodopera emigrata e in certe fasce di lavoratori dei paesi ospitanti stessi (creando così la base di una più vasta e reale unità tra i laboratori nell'ambito del territorio comunitario);

1) La FILEF e l'Istituto Fernando Santi, nel quadro di una lotta tesa a contrastare quelle tendenze, richiamano la necessità di rispettare i regolamenti comunitari sulla libera circolazione e sulla sicurezza sociale, e porre fine alle discriminazioni tra lavoratori emigranti, e cioè tra lavoratori dei paesi comunitari e lavoratori dei paesi terzi, (discriminazioni nelle quali ritorna la strategia padronale di un uso spregiudicato e flessibile della manodopera per favorire, a minor costo, le sue operazioni di profitto e di riconversioni), per una effettiva parità tra tutti.

2) Nel quadro degli strumenti che la Comunità ha creato per far fronte agli squilibri e al miglioramento della gestione sociale dello sviluppo (Fondo regionale di sviluppo europeo, Fondo sociale) la FILEF e l'Istituto Santi affermano la necessità inderogabile di una presenza qualificata e vincolante delle Regioni sulla destinazione e impiego dei fondi sulla base anche di un rapporto diretto tra Regioni e organismi comunitari.

Si chiede l'applicazione piena delle nuove norme (1972) che regolano gli interventi del Fondo sociale in rapporto al suo utilizzo per i costi di conversione industriale — senza però scaricare con questo lo Stato italiano dagli obblighi finanziari propri —, tenendo presente che tali norme scadono nel 1976 e necessitano quindi di un forte impegno per cambiamenti sostanziali nel momento della eventuale proroga.

Si richiede che sia rivendicata con forza una presenza effettiva dei lavoratori emigrati stessi attraverso i loro organismi di massa nelle sedi decisionali di gestione di questi fondi e del loro utilizzo nei paesi ove essi risiedono.

Si sollecita inoltre, la rapida approvazione dello Statuto internazionale dei lavoratori emigrati, attualmente all'esame della Commissione esecutiva della CEE.

LE CONCLUSIONI DELL'ON. CIANCA

Presidente Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie

«La situazione drammatica non consente rinvii.

Non dubitiamo della sincerità dell'on. Granelli, ma sappiamo quali forze si oppongono» ha detto il compagno Cianca, tenendo la relazione conclusiva delle due giornate dei lavori.

Indicando gli obiettivi del Convegno, Cianca ha riassunto in otto precisi punti l'azione da svolgere:

1) L'approvazione di leggi regionali sull'emigrazione nelle quattro Regioni in cui mancano;

2) L'integrazione delle leggi del Veneto e della Sardegna per istituire la Consulta Regionale;

3) La delega ai Comuni dei provvedimenti previsti dalle leggi regionali;

4) Il riesame per il 1976 dell'ammontare degli stanziamenti per fare fronte alla crisi e ai rientri;

5) L'introduzione delle modifiche proposte dall'assessore dell'Emilia Romagna, Pungitelli, per l'assistenza tra gli emigrati all'estero, per l'istruzione, per l'avvio di attività economiche e per la casa ai lavoratori rientrati;

6) Una più larga presenza degli emigrati, degli immigrati e dei frontalieri nelle Consulte Regionali;

7) Il coordinamento permanente del lavoro delle consulte ed il loro impegno e ruolo nei programmi di sviluppo;

8) Un rapporto permanente tra le Regioni e le grandi associazioni nazionali degli emigranti.

Cianca ha invitato le Regioni a portare agli incontri con il Governo le proposte scaturite dal Convegno.

Egli ha inoltre sostenuto la necessità di realizzare un piano di emergenza a breve termine e l'invio di una politica di riconversione, il passaggio alle Regioni del fondo sociale europeo e del fondo regionale europeo, il coordinamento dell'opera di tutela e di difesa dei lavoratori all'estero con la partecipazione delle Regioni e delle Associazioni ed infine un piano di misura immediata in merito all'occupazione e alla casa per gli emigrati rientrati e alla scuola per i loro figli.

CONVEGNO NAZIONALE UNITARIO F.I.L.E.F.

ISTITUTO « F. SANTI »

Documenti finali



1ª COMMISSIONE

Problemi economici, emigrazione e immigrazioni, crisi e tendenze in Italia e in Europa

La prima Commissione ha preso in esame le principali caratteristiche, internazionali e nazionali, della crisi economica e sociale ed ha rilevato come essa presenti aspetti estremamente preoccupanti, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione e del costo della vita.

Rileva altresì come il mutamento dei rapporti di scambio, tra paesi industrializzati e terzo mondo abbia posto in crisi i tradizionali meccanismi di sfruttamento delle risorse.

In Europa si tende a trasferire sui lavoratori immigrati il costo della crisi e della politica deflazionistica.

La forza lavoro immigrata viene utilizzata come « valvola di scarico » della crisi e ciò contribuisce a porre in termini sempre più drammatici la situazione occupazionale italiana.

Se quindi appaiono chiare le responsabilità, specie sulla occupazione e sulla manodopera emigrata, della politica di drastica deflazione attuata dai Governi, è più che mai evidente la necessità di affrontare con urgenza ed in termini nuovi la crisi per aprire nuovi spazi allo sviluppo dell'occupazione e dell'economia.

In questa prospettiva, ed in relazione al grande movimento di lotta e di pressione per un nuovo sviluppo, portato avanti dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e sociali, la prima commissione ritiene debba essere sempre più rafforzato il contributo delle organizzazioni dei lavoratori emigrati per il rilancio degli investimenti, della spesa pubblica qualificata, di un piano di emergenza, per l'industria, per l'agricoltura, per i servizi che dia reali e concrete prospettive di occupazione nel breve e medio termine.

Tutto ciò significa attuare metodi ed indirizzi nuovi nelle scelte di politica economica definendo un piano di intervento e di priorità. Le possibilità di definire sbocchi nuovi alla crisi — e, in concreto, nuove prospettive di lavoro per gli emigrati — sono strettamente condizionate da un metodo nuovo, che utilizzi appieno il contributo delle Regioni e delle istanze locali, nella scelta degli indirizzi.

La commissione rileva altresì che la via degli investimenti e di un rilancio in nuovi settori dell'attività produttiva, che preveda un pieno utilizzo dell'intervento economico e finanziario delle Regioni, è possibile solo se vengono rimossi i gravi attuali ostacoli nella gestione della politica economica, della spesa pubblica e della politica fiscale.

L'attuale grave blocco governativo ai finanziamenti regionali — che il governo attribuisce all'eccessiva esposizione del deficit pubblico — non può che essere denunciato, sia per il fatto che esso si fonda su un prelievo fiscale del tutto insufficiente e alimentato prevalentemente dai redditi da lavoro, sia per il fatto che gli stessi interventi a favore dell'economia seguono la vecchia logica di un sostegno indiscriminato alle industrie, senza alcun criterio selettivo o di priorità.

Su questi punti i lavoratori emigrati esigono risposte concrete ed intendono fornire il loro contributo al movimento di lotta e di pressione in atto nel paese, e propongono che le Regioni portino i problemi discussi nel Convegno nei prossimi incontri tra il Governo e le Regioni.

2ª COMMISSIONE

La politica delle Regioni, dei Comuni e delle Province sulla base degli impegni formulati nella Conferenza dell'emigrazione

Il convegno di Perugia dei rappresentanti degli emigrati e degli immigrati realizzato dalla Filef e dall'Istituto Santi, riconfermando la piena validità del documento presentato unitariamente dalle Regioni italiane alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel rilevare le inadempienze del governo in ordine agli impegni assunti, sottolinea la aggravata situazione delle condizioni dei lavoratori emigrati che in termini di aumentato sfruttamento e licenziamenti stanno pagando anch'essi, come la classe operaia e i lavoratori italiani e d'Europa, le conseguenze della crisi in atto in questa parte del mondo.

Il convegno, rilevato il grande valore del voto del 15 giugno e le importanti modifiche in senso democratico avutesi sul piano politico pressoché in tutte le Regioni d'Italia, ritiene che all'inizio della II legislatura degli organi del decentramento regionale venga sottolineata la volontà fortemente espressa dagli emigrati di una loro effettiva partecipazione alla vita e all'attività delle Regioni sia in ordine alla elaborazione dei programmi regionali di sviluppo e alle relative scelte di politiche settoriali che alla gestione e al miglioramento degli attuali strumenti legislativi in materia di tutela e di difesa dei lavoratori emigrati ed immigrati.

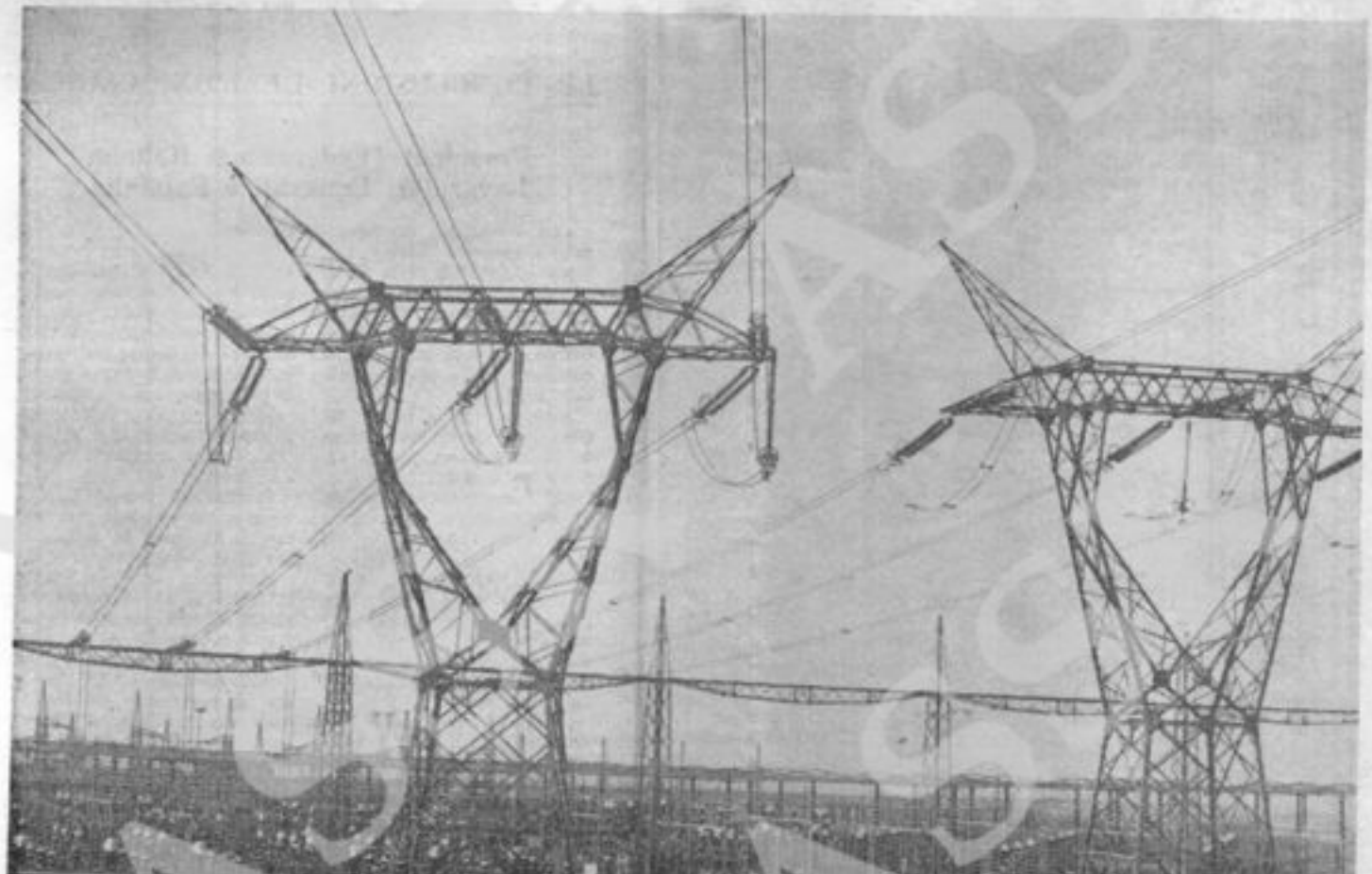
Il convegno, riaffermando l'insostituibile funzione delle Regioni nelle politiche di sviluppo per la utilizzazione integrale delle risorse umane e materiali, ritiene di dover indicare a tutte le organizzazioni alcuni punti su cui, in piena unità ed intesa con le grandi confederazioni sindacali, con le forze politiche dell'ar-

I bambini italiani in Svizzera: aspetti psico-sociologici

La sola conoscenza della lingua del paese ospite non significa necessariamente che l'inserimento sociale del bambino sia riuscito — L'importanza delle componenti affettive

Fino a pochi anni fa si parlava volentieri, negli ambienti scolastici ed educativi in genere, di bambini svogliati, di pigrizia, di cattiva volontà e di altre simili astrazioni.

L'evoluzione scientifica e culturale di questi ultimi anni ci ha fatto scoprire ed ha introdotto nel linguaggio quotidiano dei termini assai differenti: motivazioni, adattamento, problematica affettiva e via di seguito. Oggi la magrisultati scolastici sono considerati sempre di più come un effetto indiretto di altri e diversi elementi della vita di un gior parte degli specialisti o semplicemente degli educatori, sono concordi nell'ammettere che **non** esistono negli allievi cattive volontà o pigrizie. I buoni bambino: questi elementi extra-scolastici concernono essenzialmente diverse componenti **affettive**.



In nessun modo isolare la scuola, i zioni materiali di ne sociale, economic bino.

I risultati pratic un bambino italian lastiche svizzere que da una costell sti diversi e spess modo immediato.

Lo specchietto ch reazioni anormali so di adattamento ste reazioni sono zionali alla distanz cietà di origine e ne» (Inchiesta Fri cherches psycho-pé nevra).

IMMIGRATO:

1) La nuova societ norme precise d

CARENZA

2) E' inserito in un ficace, ma la so non gli indica gl per raggiungere

INSUFFICIENZA

3) La società è per regolata dal ca può controllare proprie azioni.

ALIEN

4) E' inserito in un ficace, ma la soc che deve esser pare una certa

INSUFFICIENZ

INSUFFICIENZ

Questo specchiett nerale delle compon ziali di un qualsias mento, può servire p stro emigrato in un sociologica.

Cerchiamo ora di più specifico e più zioni possibili, nel mento affettivo, cult bambino italiano in

Ammettiamo com che l'apprendistato se, o tedesca, non è to ed un primo stadi tegrazione più profo della lingua non si che l'inserzione soci cultura di un paese sola lingua, diversi a sociali saranno nece grazione Ideale.

Purtroppo tutto u **inerenti allo stato d** no diverse resistenz spontanea, naturale, zione ideale.

A. — L'apprendim diano, obbligatorio, niera possono provoc processo di distacco e soprattutto dalla c nitori.

Diverse **tensioni** fa to originate da ques culturale del bambin scono spesso con un



sciovinista, il che provoca naturalmente un irrigidimento della situazione.

E' notorio che diversi figli di emigrati conoscono sempre meno la lingua materna ed accade a volte che divengano dei piccoli **stranieri** rispetto ai familiari, dai genitori ai parenti più lontani.

B. — I giovani, avendo delle capacità di adattamento linguistico e culturale superiori a quelle della nostra generazione, riescono in genere ad imparare la lingua straniera e ad adattarsi, superficialmente, ai costumi svizzeri in minor tempo che i genitori. Questa differenza fa spesso nascere nei bambini dei sentimenti di **disprezzo** verso i propri genitori che « non sono come gli altri », che sono inferiorizzati, che dispongono di appartamenti, di mobili, di relazioni meno prestigiose dei colleghi svizzeri.

Il **paragone critico** tra la propria famiglia e le altre è logico in un bambino di qualsiasi età.

Questa confrontazione sarà superficiale ed i valori veri relegati in un cantuccio; ma resta il fatto che questa attitudine critica è all'origine di diversi comportamenti anormali **(aggressività,** disprezzo, passività e opposizioni varie).

C. — Gli adolescenti soprattutto sono estremamente sensibili allo **status** sociale del padre il quale, spesso, proprio a causa della sua situazione di immigrato (con tutte le conseguenze che essa comporta), si sminuisce agli occhi dei suoi, non è più capace di ricoprire il ruolo che aveva nel paese d'origine.

In breve, il padre non offre più ai figli una immagine possibile di **identificazione.** Questa assenza di un **modello paterno** solido può creare diversi tipi di **angoscie** con relativi meccanismi di sostituzione o di fuga; la delinquenza o in ogni modo certe condotte anti-sociali sono alcuni effetti di questa situazione familiare.

D. — Il razzismo, anche e soprattutto indiretto, camuffato, latente, può alimentare queste angoscie. Percepito come un'aggressione alla propria integrità culturale, può creare delle auto-difese che contribuiscono a sclerotizzare la situazione. I ragazzi oscillano tra la **passività** e l'**aggressività** anti-xenofoba, tra l'accettazione supina e la rivolta.

Gli adulti nella maggior parte dei casi hanno una personalità già formata ed abbastanza solida che permette loro di tener testa a questi handicaps; i più giovani sono evidentemente più vulnerabili. Certi arrivano persino a **rifiutare** la lingua del paese ospite e si rinchiudono in una specie di torre di bronzo appunto per l'impossibilità di assumere certe contraddizioni o di risolverle alla maniera adulta.

Tra parentesi, il caso di italiani adulti viventi in Svizzera da molti anni e disponenti di un vocabolario francese, o tedesco, limitatissimo (100-150 parole) è abbastanza frequente; il che non si può spiegare solo con le solite frasi (« Non hanno tempo », « Stanno sempre tra di loro », « Sono pigri... »), ma con il fatto che **non** sono **motivati** ad imparar la lingua di un popolo che non li **ama.**

Non si sentono desiderati, accettati, non sono motivati per **comunicare.**

Lo stesso fenomeno accade ai neonati mal-amati e mal desiderati che hanno spesso dei ritardi nell'apprendimento della lingua materna.

F. — **L'identità nazionale,** cioè il sentimento di appartenere a un'etnia, a un popolo dato, è un altro elemento essenziale per lo sviluppo affettivo sul piano sociale.

Ora, i genitori parlano del paese d'origine con nostalgia, (possono avere una casa nel villaggio in fondo all'Italia, là sono rispettati ed hanno un ruolo in seno alla comunità.

In Svizzera si sentono in fondo degli stranieri e parecchi elementi della vita quotidiana contraddicono l'idea che si fanno di se stessi. Il bambino si domanda qual è la sua nazionalità: può voler essere italiano o svizzero o, nella peggiore delle ipotesi, né l'uno né l'altro.

F. — **L'identità sociale** non è chiara. In Svizzera i genitori sono poco considerati, non hanno un peso sulla collettività, spesso esercitano delle professioni mal pagate, abitano in alloggi di ripiego; in Italia avevano un certo peso sociale ma i figli in fondo non sanno scegliere tra le due identità e secondo gli umori passano facilmente dall'una all'altra.

G. — **L'identità culturale** fa appello a diversi elementi: la lingua, il modo di vivere, la morale, la religione e via di seguito.

Nei paesi del Sud la famiglia, la religione, certi aspetti della vita sociale hanno più peso che in Svizzera: gerarchie di valori solidi fanno si che i bambini sentono ed accettano l'appartenenza a un dato **sistema.**

In Svizzera scoprono certe libertà, certi modi di agire critici che possono porli davanti a delle contraddizioni insormontabili. L'adolescente tenderà ad approfittare di questo clima di libertà, soprattutto perché la situazione familiare non potrà offrirgli un terreno abbastanza solido e rassicurante.

UMBERTO TOSI

Doppia discriminazione per l'Istituto Santi e la FILEF

A proposito del problema (bisogna parlare di problema anche in casi come questi) della ripartizione del contributo di un miliardo per la stampa italiana all'estero, le Segreterie dell'Istituto «Fernando Santi» e della FILEF, hanno inviato una lettera all'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, all'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri ed ai gruppi parlamentari del PSI, PCI, DC, PRI, PSDI del Senato e della Camera dei Deputati, la seguente lettera:

«La FILEF e l'Istituto Santi si pregiano chiedere di essere ricevuti, prima che ella decida in merito all'assegnazione dei fondi di cui alla legge in oggetto, per poter esporre e documentare la situazione e la funzione degli organi di stampa indirizzati ai nostri lavoratori emigrati all'estero che ad essi fanno capo o comunque si collegano.

I prospetti relativi alla nostra stampa sono già stati consegnati al Ministero degli Affari Esteri, che ha concorso a istruire la pratica, risulta largamente conosciuta la funzione dei nostri organi di stampa centrali o pubblicati in vari paesi, nel fare esprimere le genuine voci dei lavoratori emigrati e concorrere alla moderna soluzione dei loro problemi.

Negli anni passati, però, quantunque tale funzione fosse nota, le nostre organizzazioni e i nostri giornali hanno subito pesanti discriminazioni. Tutti i fondi, compresi quelli ordinari del Ministero degli Esteri per la stampa, sono andati a sostegno di decine di giornali determinando un dato di fatto a noi sfavorevole. E oggi sarebbe ingiusto, secondo le nostre organizzazioni, compiere una ripartizione semplicemente basata su dati numerici circa le attuali testate.

La valutazione non potrà che essere politica e ci conforta il fatto che la legge per l'editoria contempli, ai fini della distribuzione di lire 1000 milioni per i giornali all'estero un criteri politico, e fa richiamo alle «risultanze della conferenza nazionale dell'emigrazione». Nella conferenza le nostre due organizzazioni sono state considerate tra quelle principali nell'assegnazione dei delegati dai diversi paesi e dalle direzioni centrali.

Inoltre la conferenza nazionale dell'emigrazione indicò l'adozione di metodi nuovi in tutta la politica dell'emigrazione. E, purtroppo, nonostante gli impegni, questi metodi nuovi ancora non vengono attuati nelle assegnazioni ordinarie alle associazioni degli emigrati dal bilancio del ministero degli Esteri.

E qualora permanesse sul bilancio degli Esteri e nella ripartizione del miliardo per la stampa il vecchio criterio del passato, la FILEF e l'Istituto Santi, e i giornali loro collegati, continuerebbero a subire una doppia discriminazione.

Siamo certi, signor sottosegretario, che i fondi della stampa saranno assegnati anche con criteri correttivi e oggettivi, che tengano conto della vastissima area coperta dalle nostre organizzazioni e dagli orientamenti dei lavoratori che vi si raccolgono, che siano correttivi di una distorsione che non ricade sulla FILEF e sull'Istituto Santi — i quali continuerebbero a compiere il loro dovere — ma ricade sui lavoratori emigrati e sui principi stessi della libertà di stampa, della possibilità e del diritto di tutti i cittadini di potersi esprimere, con il concorso dei fondi dello Stato laddove essi vengono assegnati, in piena parità, secondo i dettami della nostra Costituzione».

La Presidenza dell'Istituto «F. Santi» ha trasferito la propria sede a:

P.zza del Fante, 10
00195 Roma
Tel. 319.223



In diminuzione le rimesse degli emigrati

Le rimesse dei lavoratori italiani all'estero sono diminuite: dagli 897,5 miliardi del 1973 si è passati (secondo le stime provvisorie della Banca d'Italia) agli 881,8 miliardi di lire del 1974. Il tasso di diminuzione è dell'1,8%. Si tenga presente che si è avuto un «saldo negativo» espatri-rimpatri: infatti sono rimpatriati quasi 117 mila connazionali, contro i 112 mila espatriati (compresi i congiunti di lavoratori che hanno raggiunto all'estero il capofamiglia), mentre nel 1973 gli espatri sono stati 128 mila ed i rimpatri 125 mila. Nel 1973 le rimesse erano invece cresciute addirittura del 12,9 per cento, con un balzo in alto, in cifra assoluta, di oltre 100 miliardi. Tutto lascia prevedere, inoltre, che il negativo andamento del '74 si sia intensificato nel '75.

Il volume «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero», presentato recentemente alla stampa dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli, offre un'analisi completa su questa «voce», molto importante per la nostra bilancia dei pagamenti. Vediamo così che la fetta più consistente del monte-rimesse è da una quindicina d'anni a questa parte inviata dagli emigrati temporanei: nel 1974, 530,7 miliardi, contro i 351,3 miliardi degli emigrati permanenti, e sono soprattutto questi ultimi a non aver avuto nel 1974 la possibilità di mandarci maggiori rimesse (nove miliardi in meno, contro i sette dei «temporanei»).

Le rimesse degli emigrati hanno costituito nel 1974 il 3,2% delle entrate sulle partite correnti della bilancia dei pagamenti; l'anno prima questa percentuale era stata del 4,7, nel 1970 era stata del 5,7.

Il problema generale dei rimpatri

Vecchio problema. Infatti da quando gli uomini emigrano per necessità, una certa proporzione rientra nel paese d' origine per varie ragioni:

— scarto notevole tra le ambizioni di riuscita ed il risultato;

— miglioramento delle condizioni d'impiego nel paese d' origine;

— difficoltà di inserimento all'estero malgrado un guadagno sufficiente;

— disoccupazione locale;

— nostalgia del paese natio;

— ragioni familiari.

Per quel che riguarda il paese d'emigrazione e quello ospite non sembra che il problema dei rientri, benché divenuto problema internazionale, abbia condotto alla necessità di un confronto ed alla ricerca di soluzioni coordinate.

E' opportuno intanto soffermarsi di fronte all'evidenza di un certo numero di problemi.

1) Lo scarto tra lo sviluppo delle regioni settentrionali e quelle meridionali dell'Europa, in particolare il Nord ed il Sud dell'Italia. Sembra indispensabile promuovere e amplificare lo sviluppo sociale ed economico dei paesi del sud, dato che tale sviluppo dipende in gran parte dalle zone e dai paesi maggiormente industrializzati, dato che, per ragioni politiche, la continuità dello sviluppo economico e del progresso sociale dei paesi esportatori di manodopera dipende dall'esistenza dei paesi produttori ed industriali.

2) Perciò l'interdipendenza economica fra paesi non uniformemente sviluppati appare fondamentale dal fatto degli investimenti del « capitale umano ».

a) Oltre all'invio dei salari verso il paese d'origine, l' emigrazione dei lavoratori costituisce un vantaggio per l'economia del sud nel caso in cui i lavoratori abbiano ottenuto qualifiche professionali e capacità tecniche da poter utilizzare al ritorno in patria.

b) Le autorità del paese d'espatrio considerano che la formazione professionale della manodopera emigrante nei paesi a forte sviluppo industriale, sia basata su considerazioni umanitarie e su considerazioni economiche indiscutibili.

Man mano che aumenta la partecipazione pubblica degli investimenti in capitale umano, viene accordata un'importanza nuova alle tesi secondo cui il paese che ospita lavoratori qualificati dovrebbe provvedere al rimborso del capitale sociale al paese d'origine.

Infatti mentre l'apprendistato di un mestiere è finanziato da un paese (o da una regione, trattandosi d'immigrazione interna), l'altro trae benefici dei servizi produttivi della manodopera già formata.

Ci si può chiedere quindi se questi trasferimenti non dovrebbero essere considerati come capitale vero e proprio nella bilancia dei pagamenti.

Dalla fine della seconda guerra mondiale la corrente migratoria in Europa si è definitivamente capovolta.

Attualmente l'immigrazione oltre-mare è l'eccezione, mentre l'emigrazione vera e propria si traduce piuttosto in mobilità geografica e professionale più o meno temporanea. Dal momento in cui lo spostamento non è definitivo, il ritorno è considerato normale e più che eventuale. Alle emigrazioni di sfruttamento si sostituiscono le emigrazioni cosidette di complementarietà.

Circa 4 milioni di persone appartenenti ai paesi membri dell'OCSE sono istallate in un altro paese europeo. Su questi 4 milioni la maggior parte è originaria dei paesi dell'Europa meridionale o del Medio Oriente, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Portogallo. Per i 3/4 il problema del ritorno e del reinserimento è all'ordine del giorno.

Una delle ragioni di importanza internazionale concernente il problema dei rientri è l'esistenza della « domanda » e dell'« offerta », cioè domanda da parte dei paesi d'origine e offerta da parte dei paesi ospiti.

I paesi di emigrazione sono caratterizzati da:

— forte pressione demografica;

— squilibrio tra il settore rurale ed il settore urbano;

— basso livello d'istruzione e di formazione professionale;

— improduttività e disoccupazione nel settore rurale; scarso sviluppo del settore secondario;

— sviluppo proporzionato del settore terziario a causa dell'esodo rurale (nel caso dell'Italia si noti il 26% della popolazione attiva nel gruppo primario; il 35% nel gruppo secondario; il 39% nel gruppo terziario).

Per conseguenza le « domande » si orientano in tre direzioni:

1) esperienza professionale e qualifica ottenute dai lavoratori durante il periodo d' espatrio e modificazione di comportamenti più conformi ad un operaio integrato nell'industria.

2) qualifiche professionali e tecniche superiori al livello O.S. e O.Q.

3) miglioramento del livello generale d'istruzione.

L'Italia non considera il ritorno degli emigrati come costituente un elemento essenziale della politica della manodopera, data l'importanza considerevole delle riserve di manodopera e, attualmente, del numero crescente di disoccupati.

I paesi che ospitano gli emigranti sono caratterizzati da:

— forte sviluppo economico nel secondo dopoguerra;

— penuria di manodopera locale.

Benché ritenuta come essenziale, la formazione professionale offerta dai paesi ospiti sembra essere tuttora insufficiente qualitativamente e quantitativamente.

Certi datori di lavoro considerano che non sia nel loro interesse dare ai lavoratori stranieri una formazione superiore a quella considerata strettamente necessaria per il tipo di lavoro richiesto.

Occorre ben distinguere quindi il semplice addestramento per far funzionare una macchina, dalla formazione tecnica per impieghi qualificati.

Gli interessi dei datori di lavoro dei paesi ospiti non coincidono ovviamente con gli interessi degli eventuali datori di lavoro dei paesi d'origine.

Gli uni cercano d'attirare una manodopera straniera che soddisfi i bisogni quantitativi, qualitativi e temporanei delle loro industrie al fine di mantenere il livello d'impiego e di produzione.

Gli altri desiderano assumere un personale già formato sufficientemente, utile alla produzione immediata e senza altro perfezionamento.

In definitiva risulta evidente che i paesi industrializzati sono i beneficiari dell'apporto di una manodopera complementare per cui il costo di formazione è minimo, ed i salari versati non proporzionali al vantaggio che i lavoratori forniscono per lo sviluppo dell'industria.

Nel caso dei rientri è nell' interesse dei paesi d'espatrio analizzare il profitto che può costituire per la loro industria in sviluppo la formazione di operai in paesi a forte espansione industriale.

RAFFAELLA DI AMBRA



NOTIZIE IN BREVE

● **SVEZIA**
Al Parlamento svedese la proposta sul voto agli immigrati

La proposta governativa sul voto amministrativo agli immigrati è ora completa in tutte le sue parti: gli stranieri di età al di sopra dei 18 anni residenti e iscritti in Svezia nei tre anni precedenti quello delle elezioni hanno diritto a votare per l'elezione dell'Assemblea Comunale, del Consiglio Provinciale dell'Assemblea Ecclesiastica e per l'elezione dei preti; gli immigrati che risultano residenti in Svezia dal 1° novembre 1973 avranno pertanto diritto a votare nelle elezioni del 1976.

Gli immigrati che rispondono a questi requisiti possono essere eleggibili a cariche comunali. L'introduzione del voto a favore degli immigrati è un alto riconoscimento della loro importanza nella vita sociale svedese, lo ha sottolineato il ministro per le relazioni con i Comuni Hana Gustafsson nel consegnare la proposta al Parlamento. Il Parlamento si pronuncerà prima della fine dell'anno. La riforma del diritto di voto sarà seguita da una campagna di informazioni e di studio tra gli immigrati. All'inizio del prossimo anno si invierà a tutti gli stranieri residenti un opuscolo nella loro lingua che riassume in breve il funzionamento dei Comuni e il contenuto del diritto di voto.

● **ITALIA**
I rientri degli emigrati aggravano la crisi dell'occupazione

In una intervista concessa al quotidiano «24 ore» il vice presidente del CNEL, Franco Simoncini, osserva che «in primo luogo c'è una vasta area di disoccupazione non censita che è la più grigia e, a volte, la più disperata perché non è classificabile come «lavoratore in cerca di occupazione», chi non cerca lavoro perché non ha neppure la speranza di trovarlo. Ciò influisce negativamente anche sulla valutazione delle forze di lavoro condotta sul dato oggettivo dell'occupazione e sul dato oggettivo dell'offerta di lavoro. In secondo luogo il confronto — dice Simoncini — già negativo, fra andamento dell'occupazione e andamento demografico è oggi ulteriormente aggravato dai rientri di emigrati — statisticamente assai difficili da accertare — e dalla disoccupazione potenziale di quei nostri lavoratori, che oggi fruiscono in altri paesi di trattamenti integrativi per sospensione di attività o pre-licenziamento: lavoratori all'estero finché hanno un impiego, disoccupati italiani quando l'hanno perduto. In terzo luogo, vi è tutto il campo poco esplorato dell'occupazione non istituzionale. Se l'indagine si allarga a questa dimensione, come ha fatto il Censis nel predisporre l'ultimo rapporto sulla situazione sociale del Paese, la cifra globale dei disoccupati arriva — nella primavera del 1975 — a 1.251.000, di cui 819.000 in attesa di prima occupazione. Il 59% delle persone in attesa di prima occupazione e il 52,5% dei disoccupati risultano concentrati nell'Italia Meridionale e insulare. Al tempo stesso, nell'area di occupazione ufficialmente non censita (secondo il Censis, nel 1974, 1.725.000 unità, di cui 1.260.000 donne; secondo altri ricercatori 1 milione e 700.000 sarebbero i soli lavoratori a domicilio), si annoverano le quote più deboli di lavoro — donne, giovani, anziani, emigranti di ritorno — impiegate in attività produttive arretrate, marginali, subalterne alle quali corrispondono rapporti arretrati di lavoro, salturario, precario a domicilio. «Tutto ciò dimostra come le zone di arretratezza — conclude Simoncini — di decomposizione e di squilibrio nella economia e nella società italiana si siano ulteriormente accresciute per effetto della crisi; e come la retrocessione dei lavori quantitativi nella produzione nell'occupazione e nel reddito, vada affrontata attraverso una profonda riconsiderazione delle scelte qualitative di sviluppo.

● **STRASBURGO**
Scuole per i figli di emigranti

La Comunità intende emanare una direttiva che invita gli Stati membri ad adottare norme speciali per consentire l'inserimento dei figli dei lavoratori migranti nel proprio sistema scolastico e di mantenere al tempo stesso l'identità culturale di questi bambini. Una dettagliata proposta è stata discussa il 13 novembre dal Parlamento europeo sulla base di una relazione della senatrice Carettoni-Romagnoli (ind. sin.).

Dalle cifre statistiche pubblicate a Bruxelles, la situazione dei figli degli emigranti appare in tutta la sua drammaticità. Un'indagine compiuta in Germania, nella regione di Saarbrucken, ha dimostrato che il 47% dei bambini figli di emigrati non ha raggiunto il livello normale corrispondente alla fine dell'obbligo scolastico mentre soltanto il 25% dei bambini tedeschi si trova nella medesima condizione. L'ostacolo maggiore che i ragazzi debbono affrontare è la lingua del Paese ospitante. Altri ostacoli sono dati dalle scarse possibilità dei genitori di aiutare i loro figli e dallo choc psicologico che i bambini subiscono a contatto del nuovo ambiente, per ovviare a tutti questi inconvenienti la direttiva propone la creazione di classi d'inserimento con l'insegnamento accelerato della lingua del paese ospitante accanto alla cultura del paese d'origine. Altre norme riguardano l'assunzione e la formazione degli insegnanti.

● **STRASBURGO**
Diritti sindacali per lavoratori migranti

La proposta di regolamento che modifica le norme sulla libera circolazione dei lavoratori costituisce l'ultimo passo verso l'abolizione di ogni disparità di trattamento per quanto riguarda l'esercizio dei diritti sindacali. Lo ha affermato l'on. Dondelinger (Soc. Luss.) nella sua relazione al Parlamento svolta nella seduta del 12 novembre.

La nuova disciplina sanziona espressamente che i diritti sindacali comprendono anche l'accesso ai posti amministrativi o direttivi di un'organizzazione sindacale. Il relatore lamenta tuttavia che nel testo dell'esecutivo venga esclusa l'automaticità del diritto di partecipazione alla gestione di un ente di diritto pubblico e rileva la contraddizione con quanto affermato dalla commissione nel suo programma d'azione a favore degli emigranti. Infine il relatore deplora il fatto che la proposta riguarda unicamente i cittadini degli stati membri escludendo gli altri lavoratori migranti, sovente costretti ad affrontare problemi assai più gravi dei lavoratori comunitari. L'importanza della nuova normativa è stata sottolineata dal compagno Bersani.



● **STATI UNITI**
Situazione della manodopera

Secondo dati statistici, recentemente diramati dal Dipartimento del Lavoro, la situazione della manodopera americana è stata caratterizzata nel dicembre scorso da un altro aumento della disoccupazione; in pari tempo il numero dei lavoratori occupati ha continuato a registrare, per il terzo mese consecutivo, un ulteriore declino.

In particolare su un totale di forze di lavoro di 93.923.000 i lavoratori aventi una occupazione sono ammontati in dicembre a 81.176.000 (85.726.000 in novembre) di cui 3.349.000 nel settore agricolo e 21.827.000 in quello industriale.

La disoccupazione d'altro canto è passata da un livello di 5.975.000, registrato in novembre, a 6.535.000 in dicembre. Di conseguenza l'indice generale di disoccupazione (calcolato su medie che tengono conto delle fluttuazioni stagionali) è salito dal 6,5% al 7,1%. Le variazioni più marcate si sono verificate per quanto concerne l'indice dei lavoratori adulti (al disopra dei 20 anni di età), che è salito dal 4,6% al 5,1%; per quello delle lavoratrici che è passato dal 6,6% al 7,2% e dei lavoratori minorenni (16-19 anni), che dal già elevato livello del 17,3% ha toccato in dicembre il 18,3%.

L'indice infine dei lavoratori bianchi è aumentato dal 5,8% a 6,4% e quello dei lavoratori negri dall'11,7% al 12,8%.

Per quanto gli indici di cui sopra riflettano una situazione seria e preoccupante, essi tuttavia non rispecchiano nella sua effettiva portata il grave stato in cui si trovano individualmente alcuni settori industriali, per esempio quello delle costruzioni, nel quale l'indice di disoccupazione ha toccato su base nazionale il livello del 15%, o le precarie condizioni di alcune zone, per esempio quello in cui è concentrata la fabbricazione delle automobili, nelle quali la disoccupazione ha ormai raggiunto punte superiori al 20%.

AVANTI EUROPA
periodico dell'emigrazione
Direttore
VITTORIO GIORDANO
Direttore responsabile
LUIGI LIGUORO
Direz. Redaz. Amm.ne: Roma, Via XX Settembre, n. 49 - Tel. 319.223 - Spedizione in abbon. postale Gruppo II (70%) - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14425 dell'8 marzo 1972 - Tip. SETI - Via della Guardiola, 23, 00186 Roma.



Nelle nostre analisi e nella tua relazione all'ultima direzione del Psi c'é un punto comune: la consapevolezza dell'assoluta fragilità degli attuali equilibri politici, della probabilità che questa legislatura non termini alla sua scadenza naturale. Se si va, come é assai possibile, alle elezioni anticipate, si porrà fino in fondo il problema dell'alternativa. Se questo é vero, e anche il Psi ne é convinto, non credi sia necessario che il Psi si impegni fin d'ora con più chiarezza a prepararla - in termini di programma, di qualificazione del movimento di massa, di schieramenti ? Questo é in definitiva il tema centrale delle nostre tesi, cosa pensi in proposito?

(2)

Al centro delle nostre tesi c'é una riflessione critica sulle sconfitte cui la sinistra é andata incontro al momento di assumere responsabilità di governo, e si sottolinea come ad evitarlo sia necessario pensare all'alternativa non come a un iedale futuro, ma come un processo politico presente, che ne consenta la maturazione ancor prima che le sinistre vadano al governo. E', in sostanza, il problema della qualità nuova che deve assumere il movimento di massa. Ora proprio lo scarso impegno del Psi su questo terreno, ~~è~~ ciò che noi più critichiamo nel Psi. Pensi anche tu che questo sia un terreno su cui la politica socialista debba rinnovarsi e che questo sia lo sforzo che il Psi deve compiere in questa fase?

(3)

Quale riflessione avete avviato sulla sconfitta di Unità popolare in Cile e sulle difficoltà del processo portoghese? Giacché non é più possibile, ci sembra, parlare di alternativa, senza farsi carico di questi problemi di determinazione, si rischia, anche in Italia, lo stesso fallimento. Il Pci vi ha dato una certa risposta, quella del compromesso storico, che sia voi che noi critichiamo. Ma resta il fatto che non é possibile pensare all'alternativa di sinistra, come voi fate, senza proporsi il rapporto fra governo e potere, senza vedere questa prospettiva già come fuoruscita dal sistema, e dunque senza esser consapevoli dello scontro politico e sociale che essa è destinata a produrre, senza dunque farsi carico di costruire un adeguato movimento/e embrioni di di una diverso potere statuale che crescano dentro e contro l'apparato statale borghese. Cosa ne pensi, come giudicate, da questo punto di vista, delle scelte compiute da Soares e dalle socialdemocrazie europee?

(4) Nelle nostre tesi affermiamo che oggi é all'ordine del giorno in Italia non una svolta democratica (e dunque una alternativa tutta interna all'attuale sistema) ma una trasformazione della società che si configura già come ~~xxxxxxxxxxxx~~ transizione al socialismo. E' la realtà stessa, ci sembra, che lo impone, giacché la gravità della crisi ha rudotto i margini di una operazione puramente riformatrice. Nel dibattito sull'alternativa sono affiorate, anche nel Psi, posizioni analoghe alla nostra. Quale é il tuo parere?

(5) Tu hai più volte insistito sulla necessità di una articolazione delle forze politiche che possono comporre lo schieramento alternativo. Su questo siamo anche noi d'accordo. Tuttavia ci sembra che il Psi si guardi al problema in termini di rafforzamento di sé stesso, per riequilibrare i rapporti di forza col Pci, e di un rafforzamento che avvenga prima che all'alternativa si giunga. Anziché come a un impegno immediato per innescare un processo che consenta fin d'ora di costruire un rapporto nuovo fra movimento e forze politiche, fra forme di democrazia diretta e istituti rappresentativi, il solo terreno, ci sembra, su cui può davvero crescere uno schieramento di sinistra non monolitico. Come pensi si possa lavorare per una alternativa "pluralistica"?

(4) Nelle nostre tesi insistiamo su una ipotesi di alternativa - la sola del resto possibile - che non comprenda solo forze di tradizione operaia e marxista, ma anche democratica-progressive. Perché questo avvenga è tuttavia necessario prevedere , a aiutare a prefigurare, un approdo per tutti coloro che la crisi della Dc e dei partiti laici minori libera dallo schieramento moderato, spostandosi a sinistra. Quale pensi possa essere lo sbocco di tali forze? Pensi a un ruolo, in questo senso, del tuo partito (e come pensi dovrebbe agire in questo caso, cosa dovrebbe rinnovare), o alla formazione di altri partiti?

In questi ultimi anni é cresciuta una area alla sinistra dei partiti tradizionali del movimento operaio. Non si tratta di una novità isolata: é tutto il tessuto politico della sinistra italiana ad essere investito da processi di trasformazione, come il tuo stesso partito dimostra. E' per questo che noi ci proponiamo l'obiettivo della ristrutturazione della sinistra non come pura decantazione di una componente rivoluzionaria, risultato della crisi del riformismo, ma di riconoscere la complessità e l'articolazione di un processo da cui l'area riformista, quella rivoluzionaria e quella anche solo democratica, escano riqualificate. Per due ragioni: perché un processo rivoluzionario deve

saper volgere ai propri fini tutta la ricchezza della strodia politica del proprio paese, coglierne la potenzialità; e perché pensiamo che una nuova direzione rivoluzionaria debba crescere non attraverso scissioni, ma come risultato di una lotta per l'egemonia in unn tessuto unitario. Cosa pensi di questa nostra ipotesi, quale ruolo ritieni possa assolvere in questo quadro un partito cosi peculiare come il Psi?

(Luciano Costellini)

1.Non credo che il Congresso del partito convocato per ilprossimo febbraio stabilirà che alle elezioni si vada ponendo fino in fondo il problema dell'alternativa di sinistra.per questa si devono creare le condizioni politiche necessarie,dalle quali ancora oggi siamo lontani,che però vanno prospettate al paese e quindi meglio precisate anche dal lato del programma.Gli organi del partito stanno appunto predisponendo per il Congresso una piattaforma programmatica chiara.
Non vedo cosa si potrebbe fare per gli schieramenti,dal momento che il PCI insiste sulla tesi del compromesso storico ed il PSI pone condizioni politiche,alle quali non si dà ancora una risposta da parte del PCI.
Nella piattaforma contenuta nella relazione al Congresso si prevede l'esistenza di un tempo intermedio,nel corso del quale si porranno problemai di maggioranza e di governo.Il PSI non può non indicare quali condizioni esso pone per eventuali accordi con la DC,senza rienhiudersi in formule rigide

2.Penso anch'io che l'alternativa debba essere c ncepita come un processo politico presente,ma un processo,cioè qualcosa che si sviluppa e costruisce,non un dogma o una formula.Il movimento di massa ha grande importanza in questo processo,ma non si possono ignorare i partiti e le forze politiche.
Un impegno maggiore del PSI in questo campo sarebbe certo utile e noi lo auspichiamo.

3.La riflessione critica non può essere che la conseguenza di una scelta di ordine teorico.Chi sostiene la via rivoluzionaria non può che giudicare debole in Cile la creazione di poteri statali contrapposti a quelli dello stato borghese.Ma chi sostiene la possibilità di una rivoluzione per via democratica rileva fattori ben più complessi nella situazione cilena, i rapporti diforza,l'intervento dell'imperialismo,gli errori nella politica economica e così via.A parer mio è su questi ultimi che si deve porre l'accento,come anche sul danno provocato da posizioni estremiste,che non avevano possibilità di affermarsi.
Per quanto riguarda ik Portogallo,non si può schematizzare contrapponendo l'apparato borghese a quello rivoluzionario,perché le Forze Armate sono state all'origine della rivoluzione del 25 aprile.Il contrasto si è avuto tra chi ha sostenuto la ne essità di dare alla rivoluzione socialista una via democratica rispettose della volontà popolare espressa nelle elezioni e chi ha contestato questa necessità ed ha contrapposto quella della via autoritaria,fondata su di una non meglio definita democrazia reale di base.Si cade così nella teoria ancor oggi sostenuta su organi sovietici della maggioranza numerica contrapposta alla maggioranza politica,una teoria che non ha creato la democrazia diretta,ma ha dato alla grande rivoluzio=

ne di ottobre lo sbocco di un regima autoritario.Fra queste due concezioni la nostra scelta è per quella dei socialisti portoghesi,nche se possono esservi in singoli atti,com'è naturale, errori od eccessi.Ma la lina di fondo è giusta ed è la sola che può consentire una graduale transizione al socialismo,senza esporre il paese a rischi di involuzione reazionaria e ad un ritornodel fascismo.
Dopo l'avventura del colpo militare di estrema sinistra è da augurrarsi che venga compoita una seria autocritica e che i comunisti si persuadano ad accettare la via democratica,superando i contrasti con i socialisti,in modo da porre le base di un governo e di una maggioranza di sinistra,che Soares non respinge.

4.Come si può rilevare nella relazione al Congresso,anche noi siamo convinti che sin da oggi si debba porre la questione della transizione al socialismo,come une necessità imperiosa almeno per l'Italia.Questo sulla base di un esame dei caratteri della crisi.

5.L'esigenza del raforzamento del PSI non è vista da noi in funzione di un interesse di partito,ma per i valori di libertà e di partecipazione che il PSI esprime. La recente vicenda sull'aborto assume un significato importante;essa rivela una diversa concezione sul rapporto fra stato e cittadini.
del PSI
Non mi rendo ben conto del rapporto nuovo tra movimento e forze politiche;vi è tra di loro un rapporto dialettico,di reciproca influenza,ma non si può schematizzare.
Il terreno sul quale ritenete di porre le garanzie di pluralismo per uno schieramento di sinistra non pluralistico è, aparer mio, utopistico.Il pluralismo riguarda sovrattutto le forze politiche.Se questo non è assicurato,anche gli organismi di cosiddetta democrazia diretta cadono sotto il dominio del partito unico o del partito più forte.

6.Ritengo poco probabile la formazione di un partito progressista cattolico,che abbia un réale peso.E'più probabile che tutti coloro che abbandonano la DC ed anche i partiti laici minori ricerchino il loro riferimento nei partiti tradizionali della sinistra.Fra di essi il PSI ha una funzione importante,se sarà capace di comprendere le aspirazioni ed i motivi ideali,oltre che gli interessi,che spingono a tale distacco.

7.Sono molto d'accordo sull'idea che non si tratta di decantare una componente rivoluzionaria,ma di una nuova qualificazione delle varie componenti della sinistra.Anzi meglio di una sintesi fra l'esigenza rivoluzionaria e quella democratica,voglio dire una rivoluzione democratica,cioè fondata sul consenso della maggioranza,per il socialismo.Per tale sintesi il PSI ritiene di poter fare qualcosa di utile.

2 sett. 76 Firma Pietro Scoppola (?)

IL SOCIALISMO ALLA DE MARTINO

Ho letto con estremo interesse l'articolo dell'on. De Martino sull'Avanti del 1° settembre 1976 e vi ho trovato tutte le contraddizioni, tutte le assurdità e tutte le asserzioni che hanno ridotto al lumicino il Partito socialista italiano. La prosa dell'ex segretario è quella che ormai costituisce la caratteristica dei nostri politicanti: una esposizione che sembra più un oracolo di Delfo anzi che una illustrazione di idee chiare e comprensibili.

Intanto l'on. De Martino inizia attribuendo al PSI una specificità di socialismo e cioè una specie di socialismo che non trova riscontro secondo lui in nessun altro partito ehe al socialismo si richiami, anche se questa distinzione specifica non ha impedito di intrattenere rapporti amichevoli con i partiti che nei loro paesi rappresentano tutto o quasi il movimento operaio. E qui mi pare di rilevare non solo una prima contraddizione di De Martino, ma addirittura un falso giacchè il PSI non intrattiene rapporti amichevoli ma fa parte dell'internazionale socialista che accoglie tutti i partiti socialisti o ispirati al socialismo di Europa e del mondo e che ha come Presidente a turno un leader socialista anche se i partiti raccolti nell'internazionale non sono specificatamente socialisti come il PSI di De Martino, ma più del PSI rappresentano il movimento operaio dei loro paesi. Piuttosto per rapporti amichevoli di cui parla De Martino si intendono quei rapporti che consentono, con la scusa della rappresentanza del movimento operaio, di essere intrattenuti anche con partiti che certo socialisti non lo sono.

Il PSI con tutta la sua specificità si è ridotto ad una larva di

partito che proprio da dirigenti come De Martino, i quali hanno proposto e fatto attuare una certa politica, è stato condotto nell'orlo del completo annientamento. De Martino prosegue, poi, affermando che la revisione in atto nel PCI approdi via via alla stessa sponda, e non si riesce a capire di quale sponda si tratti, se di quella che ha condotto il PSI alla quasi completa sparizione o di quella che dovrebbe vedere inglobate le residui schiere di questo socialismo specifico nella organizzazione politica, che del resto, già assorve quasi tutte le strutture collaterali ai due partiti.

La revisione in atto nel PCI costituisce una grande vittoria per il PSI , (in che senso non si sa giacchè, un partito che pure afferma di essere vittorioso va scomparendo dalla scena politica italiana) tuttavia nella concorrenza e nei rapporti di forza il PSI è perdente, ma poichè le idee da esso propugnate sono vincenti (ma questo lo dice De Martino e non l'elettorato) questo fatto è di una importanza fondamentale. Ho riportato letteralmente un'altra magnifica asserzione dell'on. De Martino per dimostrare la contraddizione profonda di questo sommo dirigente socialista che non si rende nemmeno conto delle assurdità che egli scrive. Un dirigente politico che afferma una presunta grande vittoria del suo partito perchè un altro partito, secondo lui, sta procedendo ad una revisione (di che cosa non si sa) mi pare sia un dirigente che agisce e opera fuori della realtà. Se un partito afferma idee

convincenti e conquistatrici è questo partito che deve vedere coronata la sua chiarezza politica mediante un aumentb di consensi e di autorità e non un altro partito che appunto per essere esecutore di idee e stimoli altrui e non di propri e idonei programmi politici non posiede una propria capacità di pensarli e di proporli. Ma così non è purtroppo.

La specificità del socialismo italiano è stata quella di non aver mai avuto una chiara, sufficiente e completa autonomia politica, di non aver mai avuto organizzazioni e strumenti idonei per propugnare e portare avanti un disegno politico e quando anche ha avuto idee e programmi gli ha fatto difetto la mancanza di elementi organizzativi necessari per l'affermazione di tali idee e di tali programmi. Dal 1947 nel momento in cui i socialisti italiani prendendo un solenne abbaglio si unirono strettamente ai comunisti per portare avanti insieme la politica frontista ad oggi un distacco organizzativo tra socialisti e comunisti non c'è più stato. Anche quando i socialisti affermarono e giustificarono anche storicamente la politica di centro-sinistra (e sarebbe interessante che qualche socialista riprendesse i programmi e le prospettive di tale politica per illustrare le ragioni ed i motivi del loro fallimento) non furono capaci da dare vita ad idonei ed autonomi organismi e rimasero impigliati e impaniati in quelle strutture attraverso le quali i comunisti fecero fallire ogni autonoma idea ed ogni iniziativa socialista. Altro che vittoria! E' una resa uquello dello specifico socialismo italiano, una re

sa che non trova riscontro in nessun altro paese europeo ed extra europeo. La specificità del socialismo italiano è dunque una specificità negativa che ha portato all'annientamento o quasi del PSI.

Nemmeno in Francia dove pure tra polemiche e contraddizioni ed in una situazione politica assai diversa, ritenta di portare avanti una politica di alleanza tra socialisti e comunisti si è verificata una cosa del genere di quelle qui brevemente accennate. I socialisti francesi hanno conservata intatta la loro struttura di partito e tutte le altre organizzazioni collaterali e quando hanno perciò proceduto verso l'alleanza politica lo hanno fatto da posizioni chiare e distinte che li hanno portati (pur dopo qualche periodo critico) a superare organizzativamente e numericamente i comunisti.

In Portogallo Soares non dette ascolto a De Martino che lo invitava in tandem con Berlinguer ad allearsi con i comunisti di Cunhal; ma il partito socialista portoghese era ed è rimasto il più forte partito del Portogallo e da solo ha costituito il governo del paese.

Queste sono vittorie, non quelle esaltate da De Martino che si gloria e si compiace delle affermazioni di altri partiti attribuendole alle idee e ai programmi che secondo lui sono stati mutuati dal PSI, il quale, al contrario, per opera di dirigenti con la mentalità e i falsi convincimenti di De Martino è stato ridotto in condizioni veramente pietose e miserevoli da primo partito della classe operaia che era nel 1946.

Altra stupefacente affermazione di De Martino quella relativa al superamento della scissione di Livorno, con la nascita di un partito che non sia nè socialdemocratico, nè comunista (laddove socialdemocratico sta per socialista perchè altrimenti il discorso non potrebbe essere accettato dai comunisti). De Martino dice anche che i tempi non sono maturi, che c'è ancora molta strada da fare per il raggiungimento di una autonomia comunista e per la contraddizione tra la democraticità per l'occidente e il egame di solidarietà con il movimento comunista internazionale a guida sovietica.

In queste asserzioni ci sono tante e tali incongruenze che non basterebbe una lettera per elencarle tutte. Superamento della scissione di Livorno? Come? in che senso? verso quale direzione? Come mai solo in Italia i comunisti hanno preso il sopravvento sui socialisti nonostante l'evidenza di una scissione fatta unicamente per attuare una organizzazione che stabilisse un rapporto immediato con i rivoluzionari russi nell'intento di realizzare subito anche in Italia la repubblica dei Soviet? Perchè solo in Italia si è verificato questo sorpasso che è ormai divenuto immenso, mentre era tuttora viva la tradizione, la vicenda, la storia del socialismo ed inesistente o quasi quella comunista? Perchè solo in Italia i socialisti si sono arresi, non alla programmazione ideale dei comunisti che lo stesso De Martino giudica debole e inconsistente, ma alla organizzazione comunista nella quale i socialisti sono prigionieri dal 1947?

Ma se i comunisti debbono fare ancora molta strada nella via

dell'autonomia perchè non proporre per il PSI un tipo di organizzazione che in coerenza con la politica ideata aiuti e stimoli il processo autonomistico dei comunisti, ma senza confusione di ruoli ed ed in una reale organizzazione socialista in collaborazione con organismi collaterali di ispirazione socialista e diretti da socialisti che miri a cambiare i rapporti di forza in una concorrenza ben chiara e distinta?

Ma non s'accorge De Martino che andando avanti di questo passo la scissione di Livorno sarà superata perchè i comunisti con le loro molteplici organizzazioni, nelle quali svolgono attività politica, in una caotica confusione di idee e di ruoli dirigenti e militanti so - cialisti, finiranno per stritolare ogni residua autonomia socialista? E il giorno che i socialisti non esistessero più, perchè intieramente fagocitati dal Partito comunista, crede forse De Martino che il processo di autonomia di tale partito potrebbe continuare o non cesserebbe del tutto ridando fato e potere a quelle correnti staliniane che oggi per ragioni di tatticismo elettorale sono state accantonate? Perchè De Martino si ostina a vedere e a misurare i processi (tattici?) revisionistici del PCI e non si cura un tantino di osservare quello che avviene negli altri partiti comunisti, quelli che sono al potere, e nei quali il sistema che ha prodotto errori e delitti, che ha annientato l'uomo e la sua umanità, quel sistema che, secondo Nenni contiene in sè il germe della ribellione e della rivolta, invano attribuito alla cattiva personalità di indegni dirigenti, potrebbe arrestare per sempre quella marcia autonoma dei comunisti italiani per farli divenire

sudditi compiacenti e sottomessi come u comunisti dell'europa orientale? E' lì che si può e si deve verificare e misurare un cambiamento nella struttura comunista che finora si è ovunque affermata e qualificata con gli stessi sistemi e con le stesse organizzazioni antidemocratiche e aàtipopolari costituendo ovunque stati totalitari e dittatoriali nei quali imperano piccole oligarchie di crudeli tiranni.

Questa è la realtà, una realtà che i socialisti italiani si sono sempre rifiutati di giudicare e di condannare lasciando nel dubbio tanti elettori italiani che non votano PSI ritenendo (e dal loro punto di vista non a torto) che il partito socialista possa essere il cavallo di Troia per la democrazia italiana.

Ma l'on. De Martino nel parlare della marcia dei comunisti nella strada del processo revisionistico che dovrebbe concludersi con la costituzione di un nuovo partito non comunista (e c'è veramente da ridere nel sentire asserzioni di questo genere)(e che altro vorrebbe dire altrimenti l'auspicio della nascita di un partito nè socialdemocratico, nè comunista) dimentica una cosa essenziale: l'organizzazione del partito comunista che non è affatto mutata da quella che è sempre stata.Il centralismo democratico che tutti hanno chiamato e chiamano col vero nome di centralismo burocratico costituisce un tipo di organizzazione che non potrà mai approdare ad un sistema democratico. Come non è possibile cogliere un uva dai rovi, così non è possibile che una struttura antidemocratica possa condurre alla democrazia, così come un regime monarchico non può preparare un regime repubblicano. Infatti questi passaggi avvengono dopo che si sono verificati eventi

straordinari e rivoluzionari che hanno sconvolto le vecchie strutture e fatto crollare i pilastri del regime. Senza un avvenimento rivolu - zionario i partiti comunisti seguiteranno a produrre dittature e strut_ ture antidemocratiche e nonostante le affermazioni dei sacri testi marxisti leninisti che considerano la dittatura come momento straordinario e transeunte nella conquista del potere da parte della classe operaia la dittatura dopo sessant'anni è ancora viva, vitale, dura e oppressiva come il primo giorno e anche più in Russia. D'altronde è comprensibile il tentativo di De Martino di giustificare la sua politica fallimentare. Iniziata con gli equilibri più avanzati è proseguita con il ripudio del centro sinistra per approdare alla proposizione di una alternativa alla quale mancavano e mancano tutti i presupposti Una alternativa che doveva essere guidata, garantita nella sua realizzazione democratica dalla possente forza del PSI e che invece i socialisti stessi nella illustrazione hanno presentato in maniera tanto confusa portando all'insuccesso elettorale il loro partito. E la spiegazione, come ho già detto, può essere trovata nella assenza di-o organizzazioni collaterali che il partito socialista non ha partecipando come partecipa a strutture comuni con i comunisti che in realtà le dirigono e le indirizzano. In parole più semplici il sindacato, le varie leghe, le varie unioni, le varie associazioni hanno tutte operato per l'affermazione del partito comunista mettendo in cattiva o in poca luce le proposte e i programmi socialisti. Se ci fosse coerenza da parte di questi ultimi si dovrebbe avere il coraggio di non partecipare ancora a questi organismi comuni che agiscono e operano uni-

camente in funzione e a sostegno della politica comunista spingendo sempre più il PSI verso la disintegrazione.

Coerente è invece De Martino nel sostenere la necessità di operare in direzione di quella alternativa che costituisce secondo lui la meta finale della politica socialista . Se , cioè, si deve arrivare ad un governo socialcomunista bisogna operare unicamente in questa direzione e abbandonare perciò tutte le iniziative che siano in contrasto con questa impostazione. Ma il discorso De Martino lo deve rivolgere a questo riguardo ai comunisti. Sono essi che non sono d'accordo sulla politica di alternativa e propongono invece il compromesso storico. I comunisti ritengono che per arrivare al partito unico ed al regime totalitario è necessario coinvolgere tutte le forze politiche a cominciare dalla Democrazia cristiana perchè solo questa aggregazione di forze può portare al regime pluralistico secondo la visione comunista. Una unione totale egemonizzata dalla predominante forza organizzativa comunista e nella quale le altre forze abbiano una funzione coreografica e folcloristica come avviene in quella democrazia popolari che sono veramente la paro - dia della Democrazia intesa come libera scelta e libero rifiuto.

A questo punto bisognerebbe concludere che quando un partito propone una politica ed un programma e li vede non accolti non solo dall'elettorato, ma addirittura respinti dall'altro partito chiamato a realizzarli, dovrebbe avere il coraggio di cambiare strada e proporre una strada ed un programma diversi. E' questo che dovrebbe

ro fare i socialisti, è questo che aspettano gli italiani da trent'anni, da quando ai socialisti alla prima votazione attribuirono un ruolo importante e fondamentale che purtroppo i socialisti non hanno voluto o saputo svolgere.

Abbia il partito socialista, abbiamo tutti i socialisti il coraggio di proporre questa politica autonoma e chiara; abbiamo la forza di essere coerenti e conseguenti, e non abbiamo timore delle polemiche e degli attacchi comunisti.

Un partito che vuole conquistare una funzione di guida deve avere il coraggio , l'audacia, la coerenza, la costanza e la fermezza per portare avanti il suo programma e la sua politica .

Solo queste doti, che purtrpppo sono mancate ai socialisti, possono assicurare successo alla iniziativa di qualunque organizzazione umana.

2 settembre 1976

Luigi Preti

SANITÀ

28

CISI CENTRO ITALIANO STUDI INDAGINI S.P.A.
PER LA PROGRAMMAZIONE SANITARIA E SOCIALE

Nel settore della tutela della salute siamo entrati in una fase cruciale, ricca di opportunità e di prospettive per la attuazione di un nuovo sistema corrispondente alle esigenze ed alle aspirazioni della classe lavoratrice, ma anche piena di rischi di involuzione e di pericoli di snaturamento degli obiettivi proposti.

E' una situazione che deriva dal carattere parziale dei provvedimenti assunti negli ultimi anni (sono stati sciolti i consigli di amministrazione delle mutue, ma non è stata sostituita la mutualità; sono state trasferite competenze alle Regioni, ma solo in materia ospedaliera e senza una soluzione definitiva dei relativi problemi finanziari; è stato sancito il principio del tempo pieno dei medici ospedalieri, ma senza predisporre le condizioni obiettive per rendere operante tale principio), che ha determinato una condizione di ingovernabilità del sistema, tradottasi in una crescita abnorme della spesa sanitaria.

Di fronte a questa situazione, l'impegno prioritario per l'effettivo avanzamento del processo di attuazione del nuovo sistema della salute diviene quello di contrastare decisamente, in qualsiasi situazione e momento, tutte le occasioni di spreco che derivano da un sistema improprio e disorganico; di isolare e combattere le forze interessate ad attivare una domanda artificiale e distorta.

Il Partito Socialista attribuisce importanza decisiva alla lotta agli sprechi nel settore sanitario, considerando tali sprechi la minaccia più grave che oggi si manifesta per una politica di riforma e si impegna in particolare:

- a contrastare, con la presentazione di apposite proposte, la tendenza espansiva dei consumi farmaceutici e l'effetto di trascinamento delle altre spese sanitarie che il consumismo farmaceutico determina;

./.

00186 ROMA - PIAZZA CAPRANICA, 95/4 - TELEF. 681720 - 6780063
ISCRIZIONE TRIBUNALE ROMA N. 2986/73 REG. SOC. - C.C.I.A. ROMA N. 384752

- ad evitare che la domanda pubblica di attrezzature e servizi socio-sanitari si tramuti in una occasione di spreco tecnologico e venga alterata in relazione agli interessi dei grandi gruppi industriali interessati alle relative realizzazioni.

Il problema della efficienza del sistema, inteso come capacità di corretto soddisfacimento di bisogni reali, investe le caratteristiche stesse dell'intervento pubblico, che deve tradursi in servizi a livello delle aspettative della popolazione,

E' un problema che investe i diversi livelli di intervento:

- a livello centrale, occorre che l'amministrazione svolga funzioni reali di programmazione: il che significa che disponga la ripartizione delle risorse in base a precisi criteri di riequilibrio e di priorità,(interventi in materia di prevenzione piuttosto che di carattere riparativo).

- A livello regionale, occorre legare il problema della organizzazione delle strutture socio-sanitarie al problema della organizzazione del territorio, fare dell'Unità Sociosanitaria l'occasione per avviare a soluzione il problema della gestione unitaria dei servizi sociali, nel cui ambito i bisogni sanitari siano collegati ai bisogni di assistenza sociale, non sanitaria, con i problemi del tempo libero, della casa, delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori. La delimitazione dell'Unità Sociosanitaria Locale assume, per questa via, il significato di ricerca di dimensioni territoriali adeguate alla riqualificazione delle funzioni e all'effettivo autogoverno, di ricerca di nuovi livelli di organizzazione del territorio;

- infine, il momento della partecipazione deve essere inteso non solo nel significato di controllo democratico della gestione, ma come il punto di ribaltamento del sistema, il canale per la individuazione dei bisogni reali e per la definizione degli interventi, come l'elemento sui cui soltanto può essere attuato un processo di programmazione secondo i bisogni.

Una politica che attribuisce un ruolo fondamentale al soddisfacimento dei bisogni sociali della popolazione, che individua

./.

3)

nell'autogoverno la condizione pregiudiziale per il corretto soddisfacimento di tali bisogni, che contribuisce in tal modo all'inversione della tendenza alla disgregazione economica e sociale delle aree territoriali più deboli, costituisce, anche sul piano delle prospettive di sviluppo economico, una grossa occasione di attivazione di un modello alternativo a quello imposto negli ultimi decenni dai grossi gruppi economici, basato sulla esasperata sollecitazione dei consumi privati, sulla polarizzazione dei centri produttivi, sulle speculazioni rese possibili da processi di urbanizzazione dissennati.

Lo scopo della costituzione di un "Centro di studi istituzionali italiani ed europei" è quello di "dare idee" al P.S.I. su tutti i salienti problemi della nostra vita politica affinchè questa venga efficacemente inquadrandosi nel processo di avanzamento democratico caratteristicamente europeo e,in particolare, di consentire al partito l'acquisto di un maggior determinante peso nel giuoco politico,soddisfacendo alle moderne istanze di sempre più concreta giustizia sociale ma attraverso la rigorosa applicazione di criteri di libertà e di democrazia.

Ciò dovrebbe soddisfare anche l'esigenza critica delle nuove generazioni assicurandole di una reale capacità costruttiva del movimento socialista ,in tal modo sottraendole alla attrazione del movimento comunista che loro si impone con la sua potente macchina organizzativa e realizzatrice.Che se ha finalità non diversa da quella socialista la persegue secondo criteri metodologici nei quali il fattore democratico appare meglio che riconosciuto sostanziale componente di storica e dinamica vamidità - quale di fatto è nel movimento socialista - come elemento tattico ed occasionale applicato al mondo occidentale senza reale radice nell'intento umano fondamentale della politica e sociale struttura che noi pure intendiamo istituire.

Che l'iniziativa proposta abbia aperto carattere ed indirizzo socialista deve essere ben chiaro ,ma ciò mi sembra debba risultare dalla scelta delle persone che ne prendono cura, non da una esplicita dichiarata dipendenza dal P.S.I.

Ciò , sia perchè la ricerca di "idee" non appaia condizionata aprioristicamente ,sia perchè genererebbe in molti giovani qualche difficoltà di approccio pel timore di sentirsi in qualche modo strumentalizzati, paralizzando quella grande libertà di impostazione e di risoluzione dei problemi affrontati,nella quale mi pare stia un prezioso fattore di aggiornamento e di approfondimento del pensiero socialista, di un movimento cioè radicalmente trasformatore della realtà sociale attuale ma in senso storicamente sicuro,su basi di concretezza e non passivamente schiavo di formule obsolete e non più perfettamente adeguate ad una evoluta ed intensamente evoluente situazione.

Va notato che i problemi numerosi e complessi che dovranno essere affrontati per dare al P.S.I. degli orientamenti originali e validi

si presentano oggi con martellante frequenza e con intensa e mutevole sfaccettatura. Affrontarli in linea dottrinale e suggerire razionali prese di posizione di fronte ad essi,per attuare una concreta ed efficace azione politica, significa studiarli a fondo con serietà ma senza l'indugio di accademici intendimenti e piuttosto con lo scopo di aprire un discorso che dovrà essere continuato,approfondito costantemente in un dinamismo dialettico che solo può ottemperare a quella fondamentale condizione di libertà di pensiero che il socialismo - in ciò distinguendosi dalla tradizione comunista - ha apertamente accolta e non intende abiurare. Pensiero cioè che non deve essere giustificazione e mezzo di realizzazione di un disegno preconcetto,ma forza di propulsione per la costruzione di un edificio rispondente ad un corso storico che si va via via criticamente evidenziando.

Noi siamo tutti convinti che il sistema socio-economico che possiamo definire "capitalistico" è entrato in crisi e non più efficiente di fronte alle esigenze di un mondo ben diverso da quello che lo ha generato e portato al più alto ma non più tollerabile livello di efficienza, accompagnata però da troppi concomitanti aspetti negativi. Siamo convinti che soltanto un sistema fondato essenzialmente su criteri di socialità e di cooperativo operare , di rapporti umani che trascendono il mero interesse individuale e corporativo possono dar vita ad una comunità efficiente e rispettosa della personalità individuale;ma la sua strutturazione non può essere predeterminata bensì deve essere costruita giorno per giorno con attenta iniziativa aperta in modo adeguato alle reali possibilità materiali e culturali soprattutto .

Di qui quell'atteggiamento riflesso che è poi la motivazione più convincente dell'azione che vorremmo fosse posta in essere dal Centro programmato. Che,per altro,se si pone lo scopo di animare il P.S.I, se lo deve porre non come finalità interna al partito stesso - che ha già i suoi organi ad hoc - ma come animazione di quel consenso che dall'esterno deve essere tratto a convergere verso il partito. Di qui la necessità che quanto viene studiato e prodotto da Centro si rivolga con sistematica azione al mondo non tanto dal partito già conquistato ma da conquistare dal partito . E ciò con la produzione di saggi orientativi della politica socialista,pienamente caratterizzanti la sua originalità peculiarità,da diramare con sistematica cura in sfere opportunamente scelte e sistematicamente coltivate. Pel quale scopo possono essere utilizzate anche tutte le iniziative già esistenti con cui

dovranno esser presi opportuni accordi perchè alla loro specifica autonoma attività aggiungano questa particolarmente (mi riferisco ad es. alla L.I.D.U.;alle associazioni di giuristi,di insegnanti ecc.)

Allo scopo deve essere istituita una efficiente segreteria operativa dotata di mezzi adeguati e sicuri; mentre un comitato di presidenza deve essere anzitutto organizzato per la fissazione,non una tantum ma in modo permanente,dei temi sui quali deve essere fissata la attenzione secondo una pratica graduazione di urgenza,e la disponibilità di coloro che possono essere chiamati a dare la propria collaborazione alle iniziative da attuare . E' ovvio che a cura del comitato di presidenza deve essere previamente ed opportunamente discusso l'indirizzo cui devono rispondere i singoli contributi su ogni particolare tema. Ciò entro limiti abbastanza ampi di critica e di elaborazione dottrinale perchè tutto non si riduca alla promozione di superficiale propaganda secondo la tipica funzione di un tradizionale organo di partito ma non di studio come quello che si vuol costituire in presenza di un necessario ripensamento dottrinale nel volgere delle presenti circostanze storiche. . Perchè,diciamolo francamente, il risultato di una azione così approfondita non può essere che uno : quello di una revisione critica del tradizionale pensiero socialista, imposta da un secolo e mezzo di esperienza politica e sociale.

Il socialismo è una bandiera vitale ma che non può essere levata come pedissequa ripetizione di un annunzio validissimo ma anche storicamente soggetto ad una evoluzione che ben conosciamo e che l'intenso pulsare della vita moderna ha resa vertiginosa.

Se anche le voci con cui si definisce la realtà socio-economica di ieri e quella di oggi sono molto spesso le stesse, il loro contenuto è profondamente mutato e la fedeltà alle formule consacrate non è che formale quando non sia motivo aberrante. Nè,credo, gli iniziatori del Centro vorranno farsi ripetitori zelanti di vecchie formule ricche di patos ma ben poco suscitatrici di concreti valori. Nessun timore dunque di anatomizzare tutti i concetti e tutti gli istituti più o meno consacrati ; nessuna intenzione di fissare in modo definitivo concetti,istituti,sistemi ; ma aderenza ad un corso di cui si riconosca la necessaria utile plasticità, indagando e proponendo rapporti e strumenti fatti oggetto di costante critica e ripensamento e dando al lineamento fondamentale del pensiero socialista,cioè di umana solidarietà, un contenuto costantemente vivo e pienamente adeguato ad una

società priva di sfruttati e sfruttatori, retta da una sempre più ~~vu~~ ricca consapevolezza dei propri destini sorgenti da una sempre più operante forza intellettuale e morale.

Sono grato di essere stato chiamato a conoscere una iniziativa che mi pare eccellente e degna. Gli impegni che mi assillano al di là delle forze che l'età stessa mi consente ,non mi permettono di offrire alla costituenda iniziativa se non una modestissima collaborazione che coincida in qualche modo con quella che già faticosamente vado svolgendo ad es. nella L I D U , ma ho voluto manifestare il mio pensiero su quanto ci si propone non solo per dimostrare l'importanza che attribuisco alla iniziativa - persuaso come sono che il problema assillante di come si possa uscire dalla crisi in cui si aggira drammaticamente il nostro paese è soprattutto un problema di cultura - ma per sottolineare che essa può e deve vivere in una sempre aperta discussione senza infingimenti e senza limiti preconcetti. Nè a tale discussione intenderei sottrarmi per ~~qyw~~ quanto lo consentano le mie modeste capacità.

Renato Banfi

DECRETO MINISTERIALE 9 ottobre 1973.

Nomina del vice presidente dell'ente autonomo Fiera di Bolzano - Campionaria internazionale.

IL MINISTRO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E L'ARTIGIANATO

Visto il regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, convertito nella legge 5 luglio 1934, n. 1607, sulla disciplina delle fiere, mostre ed esposizioni;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1955, n. 1402, con il quale è stata riconosciuta la personalità giuridica dell'ente autonomo « Fiera di Bolzano - Campionaria internazionale », con sede in Bolzano, e ne è stato approvato il relativo statuto;

Visto l'art. 7 del predetto statuto;

Vista la deliberazione 20 agosto 1973, con la quale il consiglio generale dell'ente suindicato ha proposto il dott. Heinold Steger per la nomina a vice presidente dell'ente stesso per tre esercizi finanziari 1973, 1974 e 1975;

Sentito il Presidente della giunta regionale Trentino-Alto Adige che ha espresso parere favorevole alla proposta di cui sopra con nota n. 1372 del 30 agosto 1973;

Decreta:

Il dott. Heinold Steger è nominato vice presidente dell'ente autonomo « Fiera di Bolzano - Campionaria internazionale », con sede in Bolzano, per gli esercizi finanziari 1973, 1974 e 1975.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 9 ottobre 1973.

Il Ministro: DE MITA

(11878)

DECRETO MINISTERIALE 18 ottobre 1973.

Modifiche all'allegato *B* al regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635.

IL MINISTRO PER L'INTERNO

Visto il capitolo VI, numeri 1, 2 e 3, dell'allegato *B* al regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635;

Ritenuta la necessità di apportare modifiche alle norme suindicate;

Sentita la commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili;

Letto l'art. 83, ultimo comma, del regolamento sopra citato;

Decreta:

Art. 1.

I numeri 1, 2 e 3 del capitolo VI dell'allegato *B* al regolamento per la esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, sono sostituiti dai seguenti:

1) Negli esercizi di minuta vendita di materie esplosive si possono tenere soltanto polveri e cartucce della categoria I e manufatti ed oggetti esplodenti delle categorie IV e V con esclusione di polveri, cartucce, manufatti ed oggetti esplodenti di impiego militare o bellico e quelli che possono esplodere per semplice urto o per decomposizione spontanea.

Si può concedere licenza per tenere in deposito e vendere in detti esercizi:

a) fino a chilogrammi 25 netti di polveri da lancio e da mina della I categoria, chiuse perfettamente nei loro recipienti metallici originari di fabbrica ciascuno di contenuto massimo non oltre 1 kg. netto.

E' vietato tenere nel locale e vendere recipienti di polveri aperti;

La vendita delle polveri deve essere fatta per recipienti interi.

b) fino a chilogrammi 50 netti di polveri da lancio della I categoria sotto forma di cartucce cariche per armi da fuoco portatili, armi da guerra escluse.

Ai fini del computo delle cartucce devono essere adottati i seguenti rapporti:

— 1 kg. netto di polveri da lancio della I categoria è considerato pari a:

300 cartucce da caccia caricate con polveri nere;

560 cartucce da caccia caricate con polveri senza fumo;

1.250 cartucce da salve e per usi tecnici;

4.000 cartucce per pistole e rivoltelle;

25.000 cartucce per armi tipo flobert;

c) fino a 25 kg. lordi (imballaggio escluso) di artifici e di fuochi artificiali della IV categoria e fino a 25 kg. lordi (imballaggio escluso) di oggetti e manufatti esplodenti della V categoria.

Ai fini del computo pratico un kg. lordo di detti materiali è considerato equivalente a 0,8 kg. netti di polveri da lancio senza fumo della I categoria.

Nessun limite di quantità è stabilito per il deposito di capsule per cartucce da caccia e di bossoli innescati per le stesse cartucce.

d) i quantitativi in peso al netto o ridotti al netto delle polveri, artifici o fuochi artificiali, oggetti o manufatti delle categorie I, IV e V, di cui ai precedenti punti *a*) e *c*) possono essere ad iniziativa dei titolari delle licenze, in tutto o in parte, raddoppiati e sostituiti con polveri di lancio senza fumo esclusivamente in forma di cartucce da caccia cariche per fucili da caccia con anima a canna liscia.

Sulle istanze per il rilascio delle licenze per gli esercizi suddetti deve essere sentito il parere della commissione tecnica provinciale.

2) I locali degli esercizi di minuta vendita di materie esplosive non devono essere interrati o seminterrati ovvero contigui, sovrastanti o sottostanti a locali di lavorazione o deposito di materie facilmente combustibili o infiammabili né devono avere comunicazione diretta con locali di abitazione e con locali che non abbiano attinenza con l'attività dell'esercizio stesso.

Non devono, altresì, essere ubicati in edifici nei quali vi siano anche locali destinati al culto, scuole, asili, case di cura, comunità religiose, alberghi, grandi magazzini, locali di pubblico spettacolo e simili.

Nei locali degli esercizi di minuta vendita di sostanze esplosive non devono essere tenuti in deposito o in vendita materie infiammabili.

Deroghe ai divieti contenuti nel primo comma del presente numero possono essere consentite previo parere favorevole della commissione tecnica provinciale che potrà prescrivere le cautele che riterrà opportune nei singoli casi per la tutela dell'incolumità pubblica.

Le materie esplodenti di cui alle lettere *a*) e *b*) del precedente numero devono essere custodite in uno o più locali, separati, anche se adiacenti, da quello o da quelli nei quali sono custoditi gli oggetti esplodenti di cui alla lettera *c*): questi ultimi non possono essere custoditi nel locale o nei locali destinati all'accesso del pubblico.

Ogni locale di deposito deve avere una altezza non inferiore a m. 2,40, una superficie non inferiore a mq. 6 e una cubatura non inferiore a mc. 18.

Per ciascun locale adibito a deposito di materiali esplosivi la cubatura ambiente non deve essere inferiore a mc. 1 per ogni chilogrammo netto di polveri come tali, a mc. 1 per ogni chilogrammo lordo di oggetti e manufatti esplodenti delle categorie IV e V ed a mc. 1 per ogni 3,5 chilogrammi di polvere sotto forma di cartucce calcolati con i rapporti di equivalenza di cui al precedente numero, lettera *b*).

I muri perimetrali dell'esercizio devono essere in mattoni pieni ad almeno due teste o in altra struttura muraria di resistenza equivalente.

I solai di copertura e di calpestio dei locali devono essere in cemento armato con soletta armata dello spessore di cm. 7 o realizzati con altra struttura resistente al fuoco e di equivalente resistenza meccanica.

Le pareti di ogni locale devono essere intonacate e raccordate al pavimento ed al soffitto, i serramenti devono essere in metallo o in legno ignifugato e muniti di vetri infrangibili o altrimenti protetti per l'eventuale proiezione di schegge verso l'esterno in caso di scoppio o di deflagrazione all'interno dei locali.

Il carico degli esplosivi sarà determinato nei limiti massimi consentiti; esso potrà essere eventualmente ridotto in rapporto alla struttura dei locali ed alla relativa resistenza al fuoco, secondo le indicazioni della commissione tecnica provinciale.

I materiali esplosivi devono essere collocati in scaffali metallici alti non oltre metri 2,10, chiusi soltanto lateralmente; le munizioni per pistole e rivoltelle devono essere custodite in armadi metallici muniti di sportelli chiudibili con serrature di sicurezza. Gli scaffali e gli armadi devono essere disposti lungo le pareti dei locali e collocati in modo da impedire la facile accessibilità ad essi da parte del pubblico.

L'impianto elettrico dei locali dell'esercizio deve rispondere alle norme più recenti del C.E.I. per i locali destinati a contenere materiali solidi facilmente infiammabili; particolare cura dovrà essere rivolta al sezionamento dell'impianto con la installazione di valvole di sicurezza automatiche tarate per meglio circoscrivere le conseguenze di accidentali corto-circuiti.

Per il riscaldamento dei locali non sono ammessi caminetti, stufe ed apparecchi in genere a focolare diretto, ma solanto sistemi di riscaldamento, eseguiti a regola d'arte, con generatori di calore collocati in locale isolato dai locali di deposito, in conformità delle vigenti disposizioni.

La dotazione di mezzi antincendio dell'esercizio sarà stabilita dalla commissione tecnica provinciale.

3) Il caricamento di cartucce negli esercizi di minuta vendita può essere consentito limitatamente per cartucce da caccia cariate con polveri senza fumo e per un quantitativo non superiore a 4000 cartucce al giorno.

Il caricamento deve essere effettuato a mano o con macchinario mosso elettricamente, per operazioni successive ciascuna interessante non più di 1 kg. di polvere per volta; la tramoggia del macchinario automatico non deve poter contenere più di 1 kg. netto, utile, di polvere.

Il locale destinato al caricamento non può essere destinato ad altri usi e non deve avere comunicazione diretta con nessun altro locale non pertinente l'esercizio; le sue pareti perimetrali devono essere in mattoni pieni almeno a due teste o in altra struttura muraria di resistenza equivalente, intonacata e opportunamente raccordata al solaio e al pavimento; i solai di copertura e di calpestio dei locali devono essere in cemento armato con soletta armata dello spessore di almeno cm. 7 o realizzati con altra struttura resistente al fuoco e di equivalente resistenza meccanica.

Il locale deve avere una superficie non inferiore a mq. 12, una altezza non inferiore a metri 2,10 ed una cubatura non inferiore a mc. 36; almeno una parete deve essere esterna e su di essa deve essere disposta almeno un'apertura di illuminazione naturale e di ventilazione posta a non meno di metri 2 di altezza dal pavimento e dal piano di campagna esterno, di superficie non inferiore a 0,8 mq.; l'apertura deve essere protetta esternamente da una robusta inferriata e munita di infissi metallici con vetri infrangibili o in altro modo protetti contro proiezioni di schegge verso l'esterno in casi di scoppio o di deflagrazione all'interno; le porte di comunicazione con gli altri locali dell'esercizio devono essere metalliche o in legno ignifugato ricoperto da lamiera metallica e si devono aprire verso l'esterno del locale. La comunicazione del locale con quello accessibile al pubblico non deve essere immediata; tra i due locali deve essere interposto un locale di disimpegno, di larghezza non inferiore a metri 1,5 con le due porte sfalsate l'una rispetto all'altra; il locale di disimpegno deve risultare sempre vuoto da qualsiasi ingombro.

Deroghe ai criteri enunciati potranno essere eccezionalmente ammesse, a giudizio della commissione tecnica provinciale, ove le condizioni particolari lo consentano. In tali casi i limiti massimi previsti per il caricamento di cartucce saranno ridotti in rapporto al contesto topografico, alle strutture dei locali ed alla relativa resistenza al fuoco e meccanica, secondo le indicazioni della stessa commissione.

L'impianto elettrico del locale e quello delle attrezzature meccaniche deve rispondere alle più recenti norme del C.E.I. per locali e macchine soggetti a polveri facilmente infiammabili.

Per il riscaldamento dei locali non sono ammessi caminetti, stufe ed apparecchi in genere a focolare diretto, ma soltanto sistemi di riscaldamento, eseguiti a regola d'arte, con generatori di calore collocati in locale isolato dai locali di deposito, in conformità delle vigenti disposizioni.

La dotazione di mezzi antincendio del locale sarà stabilita dalla commissione tecnica provinciale.

Il materiale necessario per il confezionamento del quantitativo giornaliero di cartucce consentito deve essere portato nel locale, mediante prelievo dai locali di deposito prima dell'inizio delle operazioni di caricamento, eccetto le polveri, che devono essere portate nel locale nella quantità consentita per ogni operazione sol-

tanto prima dell'inizio di ciascuna di esse; alla fine di ogni operazione le cartucce prodotte devono essere allontanate dal locale e poste tra quelle destinate alla vendita nei locali a ciò riservati.

Le polveri destinate al caricamento e le cartucce prodotte devono essere computate nei quantitativi autorizzati ai sensi del precedente n. 1 lettere *a*) e *b*); delle operazioni relative al caricamento deve essere fatta la prescritta annotazione sul registro delle operazioni giornaliere.

Art. 2.

Nei negozi o spacci isolati dai centri di popolazione si può concedere licenza per tenere in deposito e vendere esplosivi della I, IV e V categoria in quantitativi elevabili fino al triplo di quelli stabiliti al n. 1) dell'articolo 1 con l'osservanza delle disposizioni di cui al capitolo IV del presente allegato.

Negli esercizi di minuta vendita isolati in cui saranno elevati i quantitativi massimi di esplosivi in deposito non potrà in alcun caso consentirsi il caricamento di cartucce.

Nei negozi o spacci di minuta vendita di esplosivi isolati dai centri di popolazione nei quali non vengono superati i limiti massimi di quantità stabiliti per gli esercizi posti nei centri abitati il caricamento può essere consentito per le sole cartucce da caccia confezionate con polveri senza fumo e per un quantitativo non superiore a 8000 cartucce al giorno.

Qualora, per cause sopravvenute, l'esercizio non si trovi più in condizioni tali da poter essere considerato isolato, dovranno in esso limitarsi la detenzione degli esplosivi e il caricamento delle cartucce secondo le norme che regolano gli esercizi di minuta vendita nell'abitato.

Art. 3.

Gli esercizi di minuta vendita di sostanze esplodenti della I, della IV e della V categoria già esistenti possono rimanere in esercizio nello stato in cui si trovano fino al 31 dicembre 1975, a condizione che i titolari non richiedano modifiche dei quantitativi dei prodotti esplodenti che sono autorizzati a detenere. Con effetto immediato è intanto concesso ai titolari di detti esercizi, di sostituire di loro iniziativa, in tutto o in parte, con cartucce cariche i prodotti esplodenti, nei quantitativi per cui erano stati già autorizzati il deposito e la vendita, secondo i criteri enunciati al punto *d*) del precedente art. 1.

Ai fini di tale sostituzione il quantitativo di sostanze esplodenti della V categoria, indeterminato nel cap. VI del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, non potrà eccedere i kg. 25.

Il caricamento negli esercizi è sin d'ora limitato al quantitativo massimo di 4000 cartucce giornaliere, salvo casi di riduzione dello stesso limite da disporsi in relazione a particolari strutture ambientali o a specifiche ragioni di sicurezza.

Dopo il 31 dicembre 1975 e salvo casi di carattere particolari da valutarsi anche prima, in qualsiasi momento, gli stessi esercizi dovranno corrispondere a tutti i requisiti prescritti per i negozi di nuova istituzione.

Roma, addì 18 ottobre 1973

p. *Il Ministro*: LEZZI

(11928)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Smarrimento dei punzoni per la bollatura dei metalli preziosi, recanti il marchio di identificazione « 312-MI »

Ai sensi dell'art. 30 del regolamento per la disciplina dei titoli dei metalli preziosi, approvato con regio decreto-legge 27 dicembre 1934, n. 2393, si rende noto che la ditta Schon Aurelio con sede in Milano, via Bianca di Savoia n. 2, già assegnataria del marchio di identificazione per metalli preziosi « 312-MI » ha cessato l'attività connessa all'uso del marchio stesso.

Si comunica inoltre che la ditta medesima ha dichiarato che i punzoni recanti il predetto marchio di identificazione sono stati smarriti.

Si diffidano gli eventuali detentori di tali punzoni a restituirli all'ufficio provinciale metrico di Milano.

(11943)

Smarrimento dei punzoni per la bollatura dei metalli preziosi, recanti il marchio di identificazione « 346-MI »

Ai sensi dell'art. 30 del regolamento per la disciplina dei titoli dei metalli preziosi, approvato con regio decreto-legge 27 dicembre 1934, n. 2393, si rende noto che la ditta Cappello & Cortese S.r.l. con sede in Milano, via Gorizia n. 22, già assegnataria del marchio di identificazione per metalli preziosi « 346-MI » ha cessato l'attività connessa all'uso del marchio stesso.

Si comunica inoltre che la ditta medesima ha dichiarato che i punzoni recanti il predetto marchio di identificazione sono stati smarriti.

Si diffidano gli eventuali detentori di tali punzoni a restituirli all'ufficio provinciale metrico di Milano.

(11944)

MINISTERO DELL'INTERNO

Autorizzazione al comune di Perugia ad assumere un mutuo suppletivo per l'integrazione del bilancio 1971

Con decreto ministeriale in data 16 ottobre 1973, il comune di Perugia viene autorizzato ad assumere un mutuo suppletivo di L. 103.000.000, per la copertura del disavanzo economico del bilancio 1971 e l'istituto mutuante ad effettuare la somministrazione dei due terzi dell'importo del mutuo suppletivo stesso, ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

(11930)

Autorizzazione alla provincia di Siracusa ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1972

Con decreto ministeriale in data 16 ottobre 1973, la provincia di Siracusa viene autorizzata ad assumere un mutuo di L. 5.616.000.000, per la copertura del disavanzo economico del bilancio 1972 e l'istituto mutuante ad effettuare la somministrazione dei due terzi dell'importo del mutuo stesso, ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

(11932)

Autorizzazione al comune di Buonconvento ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1972

Con decreto ministeriale in data 17 ottobre 1973, il comune di Buonconvento (Siena) viene autorizzato ad assumere un mutuo di L. 100.763.763, per la copertura del disavanzo economico del bilancio 1972 e l'istituto mutuante ad effettuare la somministrazione dei due terzi dell'importo del mutuo stesso, ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

(11933)

1) - Negli ultimi anni la situazione politica italiana è stata caratterizzata da forti movimenti di massa, che hanno agito in larga misura anche al di fuori e oltre la direzione politica dei partiti della sinistra , e che hanno messo in crisi una serie di strutture su cui si fondava il vecchio equilibrio della società italiana (nella scuola, nella famiglia, nella fabbrica, nello stato e così via). Ritieni che oggi il compito dei socialisti sia essenzialmente quello di identificare le loro iniziative e i loro programmi con le parole d'ordine di questi movimenti? O ritieni invece che la scelta del P.S.I. debba essere quella di caratterizzarsi anzitutto come forza di governo, e quindi di contribuire in via prioritaria al recupero di un equilibrio, su basi nuove e più avanzate, da parte della società e delle singole strutture che oggi appaiono in crisi?

2) - I rapporti tra socialisti e comunisti in Italia attraversano una fase nuova: da un lato c'è un'oggettiva convergenza di linee politiche e programmatiche che si manifesta negli enti locali, in Parlamento, nei sindacati ecc.; dall'altro c'è un atteggiamento di accentuata concorrenza che si esprime nel dibattito spregiudicato e sfocia talvolta nella polemica aperta. I comunisti tendono a sottolineare sempre più la loro caratterizzazione come "partito d'ordine" in una società sconvolta dalla crisi; i socialisti da parte loro mirano a occupare uno spazio maggiore di quello che si esprime nel rapporto di forza elettorale. Ritieni che questa legittima ricerca da parte del PSI di un più largo spazio politico e culturale debba orientarsi nel senso di una critica "da sinistra" al "moderatismo" dei comunisti, come talvolta è accaduto, o debba invece puntare soprattutto sulla valorizzazione della propria tradizione democratica e della propria autonoma collocazione internazionale, nell'ambito della strategia riformatrice e gradualistica che il PSI si è dato da molti anni.

3) - La crisi economica pone il PSI e le altre forze politiche e sindacali della sinistra di fronte a un nodo drammatico, che può diventare contraddizione: da una parte si avverte la necessità di una difesa

a oltranza dei posti di lavoro e del salario reale dei lavoratori occuoati, il che comporta un volume crescente di investimenti privati e soprattutto pubblici nei settori e nelle aree geografiche in cui la produzione è tradizionalmente concentrata; dall'altra, si continua a sostenere la priorità dello sviluppo del Mezzogiorno e degli investimenti nei servizi sociali e non si può ignorare la pressione crescente delle masse giovanili in cerca di occupazione. Come si scioglie questo nodo? E' possibile una azione simultanea sui diversi fronti? Per salvaguardare questa esigenza quali rigorose selezioni di obiettivi possono essere effettuate su ciascun fronte?

4) - Gli Stati Uniti hanno dimostrato apertamente di essere ostili a un'uscita da sinistra dalla crisi politica italiana. D'altra parte, l'Italia rimane largamente sotto una forma di "tutela" americana, sia in campo economico che militare. Ritieni che un eventuale futuro governo di sinistra in Italia dovrebbe cercare di sottrarsi a questo duplice condizionamento attraverso la ricerca di nuovi rapporti bilaterali con gli Stati Uniti , o la risposta sta nell'accelerazione e nella concretizzazione del processo d'integrazione europea? Credi che sia possibile oggi porre concretamente il problema di un ruolo autonopo dell'Europa unita nel quadro internazionale senza affrontare, accanto alle questioni dell'integrazione politica ed economica, anche la questione della creazione di un'autonoma forza militare europea?

CAMERA DEI DEPUTATI

GRAVI DIFFICOLTA'

POLEMICHE - UN ACCENNO AL PRI

RAGIONI DELLA CRISI - PERCHE' A DICEMBRE NO E

VICEVERSA A GENNAIO

LE CRITICHE AL PROGRAMMA ECONOMICO

I MOTIVI PIU' LONTANI - CENTRO SINISTRA ESAURITO

INAMMISSIBILITA' DELLE CRITICHZ

CRITICHE COMUNISTE

LE NOSTRE PROPOSTE - INIZIATIVA PER MODIFICARE

LA SITUAZIONE

UNA NUOVA POLITICA

LE RESPONSABILITA' DELLA DC

IL GIUDIZIO DELLO STESSO MORO E' ARRETRATO

LA SCELTA DEL MONOCOLORE COME UNA NECESSITA'PER

EVITARE ELEZIONI E EMANARE LE MISURE ECONOMICHE

41

CAMERA DEI DEPUTATI

= 2 =

UL PROGRAMMA ECONOMICO

FASE TRANSITORIA VERSO UNA NUOVA POLITICA

POSIZIONE VERSO IL ~~PXSX~~ P.C.I.

E GOVERNO DC PSI

LA QUESTIONE ABORTO - CONCORDATO -ORDINE PUBBLICO

SCANDALI

POLITICA INTERNAZIONALE, RAPPORTO TINDERMANY

E ~~X~~ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO

CAMERA DEI DEPUTATI

Grado difficoltà

Polemiche - Un accenno al PRI

Ragioni della crisi - Perché a Novembre
no e Dicembre a gennaio

Le critiche al programma economico -

I motivi più lontani - CS assunta

Immediata ~~giustificazione~~ delle critiche
Critiche comuniste -

Le nostre proposte - Iniziativa per
modificare la situazione -

Una nuova politica -

Le responsabilità della DC -

Le giudizio sulla storia nuova è
arretrato -

~~Gestione~~ La scelta di governare come
una necessità per evitare elezioni e
cambiare le misure economiche -

Le programma economico -
Fase transitoria verso una
nuova politica

Rapporti verso il PCI
e governo DC PSI -

La questione aperta - Emergenza
Ordine pubblico - Scandali
Politica internazionale, rapporto Trilateral
e elezioni parlamento europeo

Signore

ANNA MORAITIS
29 Menippou
TT 525 - Athens -
Greece -

Tel. numeri: 7786-782

- Vedi direttive telefoniche prese per la rivista Attualità -

è pervenuto dei campioni del Pachto Occidentale fresco -

Vedi alle foto -

per ora non posso - 9

1) Con quale partito socialista in Grecia avete rapporti più stretti?

2) E' questa posizione personale o ideologica?

3) Quale è il suo punto di vista su una possibile collaborazione del partito comunista italiano con la democrazia cristiana senza i socialisti?

4) Pensa che c'è una intesa fra le due grandi potenze sul Mediterraneo? se si, crede che questa intesa sia di carattere generale o riguardi soltanto questioni specifiche?

5) Se c'è una intesa, lei pensa che l'Italia sia inclusa in essa?

6) Pensa che la questione cipriota possa risolversi fuori da un accordo generale fra le due grandi potenze?

7) Quel'è la sua opinione in merito alla questione cipriota?

8) Pensa che la Grecia possa essere presto membro del Mercato Comune?

9) Pensa che la Grecia sia in pericolo perchè è fuori della NATO?

10) Quale è la sua opinione in merito alla NATO?

1) Con quale partito socialista in Grecia avete rapporti più stretti?

2) E' questa posizione personale o ideologica?

3) Quale è il suo punto di vista su una possibile collaborazione del partito comunista italiano con la democrazia cristiana senza i socialisti?

4) Pensa che c'è una intesa fra le due grandi potenze sul Mediterraneo? se si, crede che questa intesa sia di carattere generale o riguardi soltanto questioni specifiche?

5) Se c'è una intesa, lei pensa che l'Italia sia inclusa in essa?

6) Pensa che la questione cipriota possa risolversi fuori da un accordo generale fra le due grandi potenze?

7) Quel'è la sua opinione in merito alla questione cipriota?

8) Pensa che la Grecia possa essere presto membro del Mercato Comune?

9) Pensa che la Grecia sia in pericolo perchè è fuori della NATO?

10) Quale è la sua opinione in merito alla NATO?

On. F. De Martino

1. With wich socialistic party in Greeece do you have the closed relations?

2. Is this position a personel one or an ideological one?

3. What are your views on a possible colaboration of the G.P. with the christian democrats without the socialists?

4. Do you think that there is an understanding between the two big power for the Mediterranean? If yes, is this understanding a general one or only or specific question?

5. If there is an understand, Italy is included in it?

6. Do you think that the cypriot question lies outside a general agreement between the two powers?

7. What is your opinion on the question of Cyprus?
8. Do you think that Greece will be very soon member of Common Market?
9. do you think that Greece is in danger because it is out of NATO?
10. what is your opinion for NATO?

(with my best thanks)

PS.
Please, it is necessary to have some photos of us.

agenzia internazionale stampa associata

A.I.S.A.

AGENZIA QUOTIDIANA D'INFORMAZIONI

Autorizzazione Tribunale Roma n. 4000
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo I 70 %

Anno XXII n.43
Roma, li 26 febbraio 1975

Via Alba, 56 - Tel 75.13.90 - 72.66.45
Direttore Resp.: Ing. Antonio Ambra

BREVE BIOGRAFIA STORICA DEI "CATTOLICI DEL DISSENSO"

L'origine del "dissenso cattolico" risale al luglio del 1955; lo causa la Direzione della DC -presieduta da Fanfani e dal vice Rumor- con due condanne per dissenso: la prima, l'8 luglio, contro Giuseppe Chiarante, dirigente del Movimento giovanile ed eletto nel Consiglio Nazionale, dal V Congresso nazionale della DC di Napoli del giugno 1954, al nono posto dei non parlamentari davanti a Ripamonti, Gullotti, Storti e Labor; la seconda, il 19 luglio, cont o Antonio Ambra, portavoce della "Concentrazione dc", formatasi da Gronchi ad Andreotti.
(Oggi :Chiarante, dirigente della Sezione Scuola del PCI, ha portato alla vittoria le "Liste unitarie" col suo appello ai cattolici; Ambra ha aperto la strada all'affermazione delle liste dei "cattolici del dissenso" nelle elezioni universitarie, battendo le liste della DC).

La dizione "cattolici del dissenso" -attualmente in uso nelle esortazioni apostoliche di Paolo VI, nei comunicati CEI e negli scritti di Civiltà Cattolica- è stata coniata da Ambra e lanciata, nel 1959, dal più grande giornale indipendente della sinistra laica e cattolica, IL PAESE, diretto da Tommaso Smith e con redattori politici: i laici, Emilio Frattarelli, Gino Pallotta, Augusto Mastrangeli e i cattolici, Giuseppe Chiarante e Ugo Baduel. Sono di quell'anno i titoli di nove colonne sul gesuita Antonio Messineo, notista politico di Civiltà Cattolica e padre spirituale della "Concentrazione dc", e sulla coesistenza pacifica con l'URSS ostacolata della segreteria dc. (Storicamente, si può dire che il "compromesso storico" -s'intende, tra cattolici e comunisti- è pre conciliare). Poi, per anni, la dizione "cattolici del dissenso" è stata soffocata dalla censura editoriale-giornalistica del regime post fascista, fino a quando il "Referendum sul divorzio" l'ha posta all'attenzione dell'opinione pubblica con lo slogan "Meglio il divorzio che la DC!"

Chi sono i "cattolici del dissenso" ? Da dove vengono ? Che vogliono ? Ufficialmente se ne conoscono solo tre o quattro nomi, Bardella, Carretto, Rossi, anche perchè gli altri preferiscono l'anonimato per modestia o per evitare guai colla DC; provengono dalla Gioventù Cattolica che si è opposta al GUF nelle università sotto il Regime Fascista, dall'Esercito Italiano di Liberazione che hanno costituito, e poi dai quadri dirigenti dell'ex grande Azione Cattolica Italiana ora in disarmo per essere servita solo come trampolino di lancio per la carriera dei bigs dc; vogliono sostituire il partito cattolico unitario unico con un partito federato di orientamento conciliare e con preminenza del carattere civico e sociale su quello politico; scompariranno, come nome, il giorno in cui si scioglierà la DC.

Lorio Ferrero

Ente N. Sviluppo Irrigazione

tecnico agrario con incarichi a Fossano

× Non si tratta tuttavia soltanto di controllare
ed evitare deviazioni e sprechi che provengono
da passioni esterne, ma anche di far
procedere nel modo più deciso e nella
condizione di maggiore efficienza la costruzione
del nuovo ordine di valori -

Giulio Stefanelli

Piazza Pitagora, 46

R O M A

ASSR

RACCOMANDATA - ESPRESSO

ESPRESSO

On.le Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, n. 258

NAPOLI

215